

**ANALISI DEGLI INTERVENTI AL CASTELLO
'DI TERRA' DI BRINDISI DALL'ETÀ VICEREALE
AI 'RESTAURI' DEL PRIMO NOVECENTO**

di Stefano D'Avino

Nel trattato cinquecentesco di Buonaiuto Lorini¹ vengono distinti in due ambiti separati l'arte di «fabbricare con adornamenti regali le pubbliche e private habitationi» e l'esercizio del «fortificare» che, di conseguenza, assume un carattere specifico legato perlopiù al proprio fine; la 'disciplina militare' diviene cioè un *corpus* autonomo all'interno della disciplina architettonica ed il «fortificare» assume i connotati di una e vera propria 'scienza'. «Questa è scienza fondata come sono tutte l'altre sopra suoi termini reali e dimostrabili (...) poi che conforme à siti, e offese, che ne da il nemico si debbano formare le fortezze»².

La disciplina meccanica, quasi esclusivamente empirica, dell'ingegnere, «spezzata e composta in azioni parziali e sconnesse, l'una ignara dell'altra e tutte degli ultimi fini da conseguire»,³ diviene arte, o meglio *técne*, perfettamente dimostrabile, trascrizione nella materia di un dispositivo geometrico strettamente connesso con i fini pratici della difesa e della fortificazione di una piazza⁴.

*I documenti citati in questo testo, esclusi quelli consultati da chi scrive presso l'Archivio Centrale dello Stato, sono stati reperiti dai funzionari dell'Archivio di Stato di Brindisi nel corso della ricerca documentaria sul castello 'di terra'. La dicitura 'Cat.', seguita da un numero, rimanda alle schede dei documenti pubblicati in questo stesso volume nel *Catalogo delle fonti documentarie*.

¹ B. LORINI, *Delle fortificationi*, Venezia, 1596, cit. in A. BIRAL, P. MORACHIello, *Immagini dell'ingegnere tra Quattro e Settecento. Filosofo, soldato, politecnico*, Milano 1985. Fra i più completi trattati cinquecenteschi sull'arte delle fortificazioni va senza dubbio annoverato il De Marchi (cfr. F. DE MARCHI, *Architettura militare*, Roma, 1599), notevolmente influenzato dalle ricerche di Francesco di Giorgio Martini (F. DI GIORGIO MARTINI, *Trattato di architettura civile e militare. Confronto dei Codici Laurenziano e Torinese*, a cura di C. Maltese, Verona, 1967). Sull'opera del grande architetto senese v. *Francesco di Giorgio architetto*, Catalogo della mostra (Siena 25 apr.-31 lug. 1993) a cura di F. P. FIORE e M. TAFURI, Milano, 1993.

² B. LORINI, *Delle fortificationi*, cit., I, p. 53.

³ A. BIRAL, P. MORACHIello, *Immagini dell'ingegnere...*, cit., p. 45. Per un quadro più completo sulle applicazioni delle ricerche geometriche alla tecnica costruttiva v. *Gli ingegneri del Rinascimento da Brunelleschi a Leonardo da Vinci*, Catalogo della mostra (Firenze 22 giu. 1996 - 6 gen. 1997) a cura di P. GALLUZZI, Firenze, 1996.

⁴ Risulterà utile, a tal riguardo, consultare il trattato di J. ERRARD DE BAR-LE-DUC, *La Fortification reduicte en art et demostree*, Paris, 1600, ove si sostiene, con argomentazioni analoghe a quelle condotte dal Lorini che l'arte meccanica dell'ingegnere, se «fondata su postulati elementari che non hanno bisogno di dimostrazione», può divenire salda teoria.

La fortezza viene dunque concepita come una macchina estremamente funzionale, «sensibile solo al modo possibile dell'offesa»⁵. Nei trattati cinquecenteschi la geometria delle forme diviene, insieme, fondamento logico del procedimento e ragione ultima dell'esercizio, particolarmente nella progettazione dei baluardi, le cui porzioni (piazze, cannoniere, merloni, gole), indissolubilmente legate dalle mutue relazioni che intercorrono tra le loro misure ed insieme influenzate dall'offesa, sono dalla stessa geometria perfettamente definite⁶.

A fronte della vivace stagione di speculazione teorica che caratterizza la seconda metà del XVI secolo e che intendeva condurre verso innovative sperimentazioni nell'arte della fortificazione, si contrapponeva, tuttavia, nel Regno di Napoli una situazione politico-militare che non sembrava accogliere tali spunti tematici. La dimensione assai estesa dell'impero spagnolo, all'indomani della 'pace di Cateau-Cambrésis' (1559), aveva allontanato la capitale partenopea dalla centralità politica europea e, di fatto, ridotto la necessità di dotare il Regno di un sistema di difesa moderno ed efficiente.

«In meno di un secolo l'immagine militare e bellicosa sarà lontana al punto di essere sostituita dalle negative notazioni sulla qualità tecnica dei porti e delle fortificazioni napoletane... mutando insieme le coordinate geografiche nazionali»⁷; anche se, in verità, alcuni porti (Pescara, Civitavecchia, Brindisi, Bari, Napoli e Capua) mantengono quei caratteri di modernità che ne decretano una certa, seppur modesta, attualità nell'efficacia difensiva⁸.

Il criterio selettivo seguito in quest'epoca rispondeva all'esigenza di creare una rete di fortezze situate lungo le linee di confine, secondo una strategia difensiva

⁵ G. M. TABARELLI, *Castelli, rocche e mura d'Italia*, Busto Arsizio, 1983, p. 180.

⁶ Assolutamente efficaci per comprendere il rigore scientifico delle proporzioni che permeava il concepimento di un baluardo difensivo sono le note contenute nel cap. XII del libro I («Di varie misure, proporzioni di baluardi, e delle misure de fossi, e dell'altre parti delle fortificationi di fuori delle cortine») del trattato di M. G. MAGGI e I. CASTRIOTTO, *Della fortificatione delle città*, Venezia, 1583 (rist. anast., Padova, 1988), voll.3, pp. 28-30.

⁷ A. GIANNETTI, *Difesa e controllo del territorio napoletano nel Cinquecento*, in «L'ambiente storico», 10-11 (1987), *Il territorio e la guerra*, p. 97.

⁸ Va osservato che, principalmente in ragione di esigenze commerciali, alcuni di questi approdi erano già attivi in epoca medioevale ed hanno pure conosciuto un certo sviluppo nel periodo aragonese; cfr. A. GROHMANN, *Le fiere del Regno di Napoli in età aragonese*, Napoli, 1969, cit. in G. SIMONCINI, *I porti del Regno di Napoli dal XV al XIX secolo*, in «Studi di storia urbana e del territorio», IV (1993), *Sopra i porti di mare. II. Il Regno di Napoli*, p. 1.

mutata rispetto a quella di tipo 'estensivo' già adottata in funzione di un'invasione da terra e sollecitata dalla accresciuta potenza, negli ultimi decenni del secolo, dell'impero ottomano⁹.

In particolare, fra XVI e XVII secolo, il castello 'di terra' di Brindisi soffriva delle gravi difficoltà di approvvigionamento via mare indotte dal sostanziale stato di trascuratezza in cui versava il porto che, dopo la conquista spagnola, era stato, di fatto, abbandonato; ragione che tenderà ulteriormente ad acuirsi «a partire dagli anni venti del Seicento, quando ogni interesse degli spagnoli per l'agibilità dei porti delle provincie appare definitivamente spento»¹⁰.

Da una relazione sullo stato generale del Regno condotta da Camillo Porzio al governatore spagnolo, il marchese di Mondesciar¹¹, si apprende che la terra d'Otranto «...abonda di fanti, di cavalli e di terre grosse et alquanto fortificate» mentre i porti di Brindisi e di Taranto, «nobilissimi per quanto hano per tutta l'Europa» (*ivi*, p. 35), sono ingombri di massi ed interrati e, perciò, vi è impossibile l'approdo a navi di notevole stazza. Avendo egli osservato che con la vittoria conseguita a Lepanto nel 1571 sulla flotta ottomana¹² il pericolo di una invasione dal mare si era notevolmente ridimensionato e convintosi che al rischio di incursioni piratesche ci si potesse efficacemente opporre con le più agili guarnigioni di terra¹³, concluse che era maggiormente opportuno

⁹ *Ibidem*, pp. 6-7.

¹⁰ G. SIMONCINI, *I porti del Regno...*, cit., p. 14. Sulle condizioni dei porti meridionali e, più in generale, sull'assetto del territorio brindisino, oltre al già citato testo di G. Simoncini, cfr. F. A. FIADINO, *I porti delle provincie pugliesi fra Settecento e Ottocento*, nello stesso volume, pp. 195-259, con ricco apparato bibliografico.

¹¹ C. PORZIO, *Relazione del Regno di Napoli al Marchese di Mondesciar, Viceré di Napoli tra il 1577 e il 1579*, in *La congiura de' Baroni del Regno di Napoli contra il re Ferdinando primo*, a cura di E. PONTIERI, Napoli, 1964, p. 322, cit. in A. GIANNETTI, *Difesa e controllo...*, cit., p. 109.

¹² Non appena la notizia della vittoria «sull'Armata turchesca» giunge a Brindisi, dal castello vengono sparati alcuni colpi a salve per festeggiare l'evento; cfr. Archivio di Stato di Napoli [d'ora in poi AS NA], *Camera della Sommaria, Documenti di contabilità ramo militare, Castelli del Regno*, b. 3, fasc. 5, c. 8 (*Cat.* 24).

¹³ «Et... che qualsivoglia che intendesse sbarcare il nemico, potria facilmente unirsi per impedirlo con la cavalleria et fanteria delli presidij...» (M. MONTI, *Una descrizione cinquecentesca del Regno di Napoli*, «Archivio Scientifico», VIII, Bari, 1933-1934), cit. in A. GIANNETTI, *Difesa e controllo...*, cit., p. 111, nota 33. La difesa dei porti dalle incursioni turche era stata avvertita come esigenza primaria sin dal periodo aragonese; pur tuttavia ogni presidio affrontato per farvi fronte non aveva sortito l'effetto desiderato, giacché gli episodi di pirateria, si sono succeduti, praticamente sen-

impegnare le risorse dello stato nel rafforzamento delle posizioni difensive costiere piuttosto che delle piazzeforti localizzate promuovendo, nel contempo, la riapertura ai commerci dei porti meridionali¹⁴.

Le indicazioni del Porzio precorrono, in certo qual modo, la svolta nella concezione dei sistemi di difesa introdotta dall'avvicendamento alla guerra 'di posizione', incentrata sul rafforzamento delle città fortificate, con la costituzione di un sistema difensivo di piazzeforti poste ai confini del regno, sistema teorizzato pure da Giovanni Botero alla fine del secolo¹⁵; ipotesi difensiva che sarà destinata ad assumere il carattere di una vera e propria teoria con Sebastien Le Preste, marchese di Vauban (1633-1707), al quale si deve anche un'ampia e dettagliata riflessione sui rapporti fra esigenze difensive ed organizzazione del territorio¹⁶; le piazzeforti vengono distinte in tre ranghi cui corrispondono altrettante tipologie di fortificazioni, a ciascuna attribuendo una posizione ed un compito difensivo distinto¹⁷; applicando tale 'procedimento classificatorio' al sistema difensivo attivo nel Regno di Napoli, il castello 'di terra' di Brindisi ne avrebbe dovuto costituire un avamposto ed assolvere principalmente alla funzione di vedetta; ed è proprio nell'assecondare tale esigenza, e più in generale nel tentativo di 'attualizzare' gli apparati difensivi secondo quei programmi che venivano tracciati dagli ingegneri militari nei loro trattati, che devono interpretarsi i lavori che vengono condotti al castello intorno alla metà del XVI secolo: oltre a sopraelevare i muri esterni del camminamento di ronda intorno ai rivellini aragonesi, questi vengono dotati di merli per la difesa

za soluzione di continuità, sino alla metà del XVII secolo; cfr. al riguardo S. PANAREO, *La pirateria e la Puglia*, in «Archivio storico pugliese», IV (1951), pp. 21-29, cit. in F. A. FIADINO, *I porti delle provincie pugliesi...*, cit., p. 198, note 12 e 13.

¹⁴ Cfr. G. SIMONCINI, *I porti del Regno...*, cit., p. 13.

¹⁵ «Poiché le città capitali sono ordinariamente grandi, richiedono tanta spesa, e tanta provvisione (che) infine non risulterà conveniente fortificarle, ed invece converrà impiegare i denari per fortificare le città poste ai confini dello stato» (G. BOTERO, *Le Relazioni universali, (1592-1596)*, Venezia, 1659, cit. in G. SIMONCINI, *Arte della guerra ed uso del territorio tra fine seicento ed inizio ottocento*, in «L'ambiente storico», 10-11 (1987), *Il territorio e la guerra*, p. 114).

¹⁶ Sull'argomento, oltre al ben noto A. CASSI RAMELLI, *Evoluzione dell'architettura fortificata*, in AA. VV., *Castelli e fortificazioni*, Milano, 1974, pp. 33-43, cfr. G. CACIAGLI, *Il castello in Italia. Saggio di interpretazione storica dell'architettura e dell'urbanistica castellana*, Firenze, 1979.

¹⁷ Cfr. *Dissertation sur l'utilité des places fortifiées et l'ordre observé pour leur emplacement et grandeur sur les frontières du Royaume*, s.d. (ms., Paris – Chateau de Vincennes AM, MR 1752, d. 91) cit. in G. SIMONCINI, *Arte della guerra...*, cit., p. 138, nota 2.

con armi da posta («ingrossar le pectorate et mergoli del revellino del castello grande... et formare le buttafoche»)¹⁸.

Negli stessi anni si provvede alla costruzione della «intaccatura nova allo sperone sotto lo rivellino de dicto castello verso mare» e ad interrare la «intaccatura vecchia»¹⁹: l'aumento della forza di penetrazione dei proiettili fusi in ferro (che già da tempo hanno sostituito le enormi palle di pietra) induce infatti gli ingegneri militari ad abbandonare il sistema di difesa delle cortine murarie impostato sulla capacità di assorbimento della terra molle a queste addossata, a favore di una «camiciatura di rinforzo esterno con murature abbondantemente scarpate che, raddoppiando la base delle opere fortificate» (riempite, verso l'esterno, con terra pressata allo scopo di contraffortarle), «le mettono in grado di sopportare i colpi», di ben maggiore forza d'urto, «delle nuove artiglierie»²⁰.

Tali opere costituiscono tuttavia solo il 'corollario tecnico' alla più importante delle opere in cantiere: la realizzazione di un baluardo 'a freccia' innestato nell'angolo nord-est del castello che nell'ambizioso progetto avrebbe dovuto assumere l'onere principale della difesa, accogliendo i pezzi destinati al tiro radente e lasciando alle cortine il compito del solo tiro frontale di disturbo.

Iniziato a fondarsi già nel 1535²¹, secondo quanto si apprende da un rapporto redatto nel 1566 dall'ingegnere militare Gabrio de Serbelloni²², le relative opere dopo tre decenni erano state compiute solo in minima parte e con gravi

¹⁸ Traccia della contabilità di detti lavori, condotti fra il 1532 e il 1533, è in AS NA, *Dipendenze della Sommaria*, I serie, 195 I, inc. 4, c. 38r (Cat. 16-19). Una rigorosa lettura dei documenti d'archivio relativi ai secoli XVI-XVIII qui citati è in L. D'IPPOLITO, *Dal Vicereame ai Borbone*, in questo stesso volume, cui si rimanda per ogni confronto.

¹⁹ *Ibid.*, cc. 234v - 236v (Cat. 17).

²⁰ A. CASSI RAMELLI, *Evoluzione dell'architettura...*, cit., p. 37.

²¹ Cfr. AS NA, *Dipendenze della Sommaria*, I serie, 195 II, inc. 5 bis, c. 21r (Cat. 20).

²² «Istruzione de Brindesi e suo castello e l'isola», 1566, Ministerio de Educacion y Cultura de España, Archivo General de Simancas [d'ora in poi Ministerio EC E, AGS], *Secc. Secretaria de Estado*, leg. 1065 (Cat. 23). «Carlo V trasferisce nel 1545 le carte del regno di Castiglia a Simancas, nel castello in cui tra 1567 e 1568 il figlio Filippo avrebbe effettuato il definitivo concentramento degli archivi di uffici e magistratura dello stato spagnolo», cfr. A. D'ADDONIO, *Memorie. Lineamenti di storia dell'architettura*, in «Archivio storico italiano», CXLVIII, 1990, p. 5; sul corpus documentario conservato presso l'archivio di Simancas cfr. Direccion General de Archivos y Bibliotecas, *Guia del Archivo General de Simancas*, Madrid, 1958. Più in generale, sugli archivi spagnoli cfr. L. CARINI, *Gli archivi e le biblioteche di Spagna*, Palermo, 1885.

difetti di fondo che ne avevano pregiudicato, sin dall'inizio, il buon esito: «Il belluardo novo verso mare cominciato non può servire a niente... et saria ancho di più spesa, a terrapienarlo nel logo dove è posto, che a farne un altro alla radice del sitto alto dove serve meglio et seguitare le mura verso mare»²³.

A quella data, dunque, non dovevano essere realizzati che i primi ricorsi del partito murario del baluardo²⁴, opere che, una volta demolite, erano destinate a costituire la base fondale per l'attuale apprestamento difensivo verso il mare.

Assai interessanti sono le ulteriori considerazioni espresse dal Serbelloni in riferimento all'assetto del sistema difensivo nelle coste meridionali d'Italia, ed in particolare allo stato del porto di Brindisi, giudicato, per «la comodità del porto... essendoci abbondanza di acqua dolce, et il terreno, et legna», particolarmente adatto ad accogliere una delle piazzeforti poste a difesa del regno dalla minaccia ottomana (*fig. 1*); parere condiviso del resto alcuni anni più tardi da Scipion Campi: «Brindisi per imprese contra il Turco et per defender-si da quello, è sopra tutti gli altri luoghi da stimare et guardare il suo porto e grandiss[im]o et di bontà incredibile l'intrata di esso e guardata dal Castello et

²³ Sul modo di «fondar muraglie... sotto l'acqua» nel Cinquecento fornisce interessanti indicazioni il Maggi: «Gli antichi per fondare in acqua, usarono di far sodo il luogo con pietre grossissime (...) Qual modo ancor che semplice e goffo, non mi dispiacera, quando nel luogo dove s'havesse a fare la fortezza, o non molto lontano da quella, fusse commodità di simili pietre grandi, e ciò per fuggire la molta spesa delle barche (...) e quando mancassero dette pietre, si potria farle giuste a squadra di calcistruzzo, cavando in terra molte fosse quadre, e gittandovelo liquido; e lasciandolo dopo asciugare, e indurire; il che si potria fare quando ci fusse troppo fretta d'edificare. (...) Queste pietre artificiali, quando fussero assai indurite, si potriano regolarmente una presso all'altra far calar nel fondo del mare, (...) mettendone un suolo per diritto, e l'altro per traverso, quali pietre artificiali, o d'altra sorte, saranno tanto migliori, quanto che saranno maggiori, e più larghe: avvenga che per abbracciar molto terreno ancor che fangoso, e infermo, sono meglio sostenute, e fanno meglio sostenere il peso, che sarà sopra posto...» (cfr. M. G. MAGGI, I. CASTRIOTTO, *Della fortificatione...*, cit., III, cap. III, p. 77).

²⁴ Tale ipotesi trova conferma nell'analisi metrologica dei ricorsi murari presenti nelle file più inferiori; v., sull'argomento, S. D'AVINO, *Recenti acquisizioni sul castello svevo di Brindisi*, in *Atti del Convegno internazionale "Castra ipsa possunt et debent reparari". Indagini conoscitive e metodologie di restauro delle strutture castellane normanno-sveve*, (Lagopesole (PZ), 16-19 ott. 1997), in corso di pubblicazione. Cfr. inoltre ALFAN DE RIVERA, *Tavole di restituzione dei pesi e delle misure delle Due Sicilie in quelli statuiti dalla legge del 6 aprile 1840*, Napoli, 1840, cit. in M. SALVATORI, *Osservazioni di metrologia antica ed altomedievale e dei coevi paramenti murari*, in «Opus», 3, 1993, p. 40, note 52 e 54.

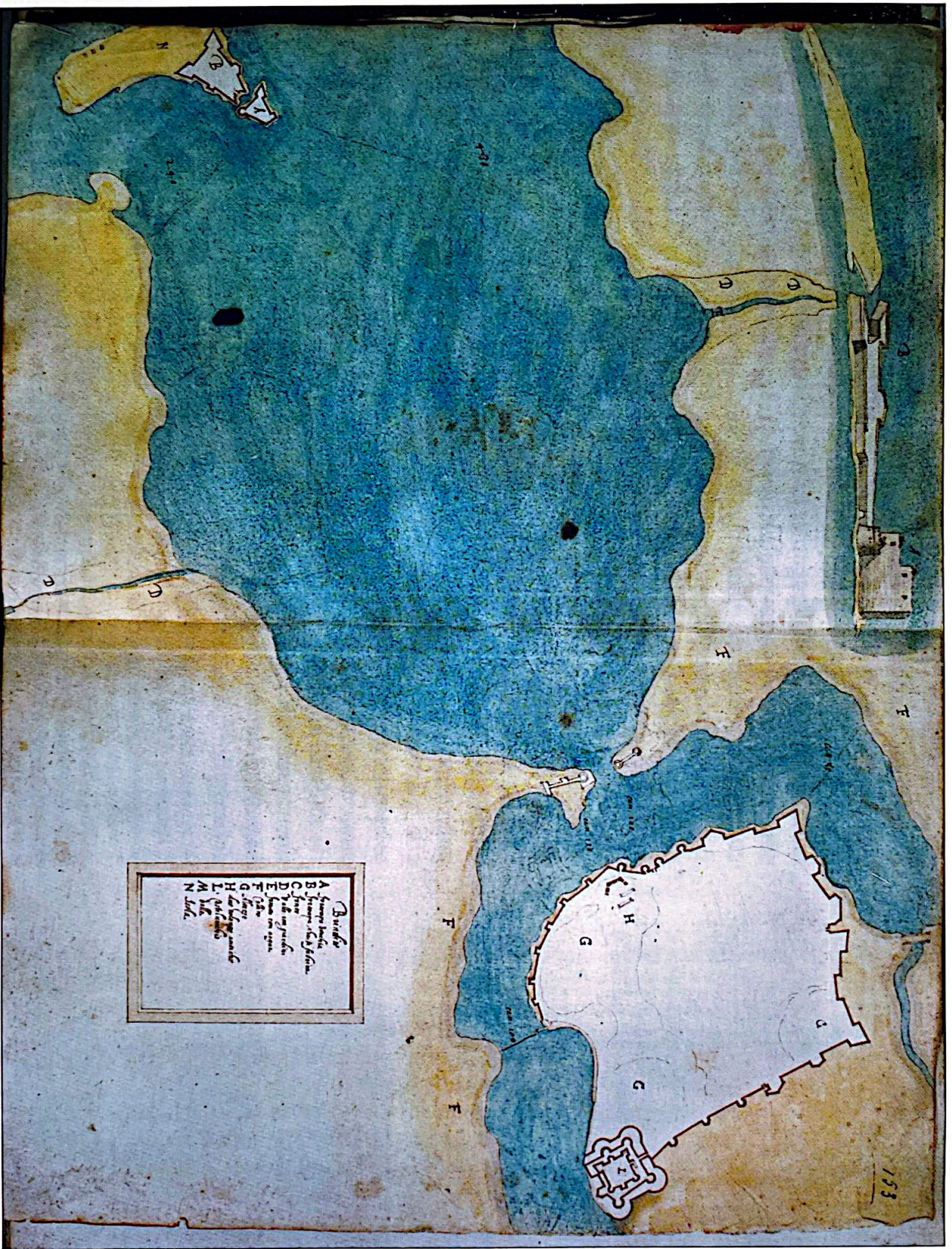


Fig. 1. Pianta della città di Brindisi, del porto e dei castelli 'di terra' e 'di mare', attribuita a Carlo Gambacorta (1546-1599).

forte che è sopra l'Isola»²⁵; il quale peraltro stima anch'egli assai inadeguati i sistemi difensivi del castello posti a presidio della città e del porto («ne si può farlo buono senza rifarlo tutto di nuovo»)²⁶.

Ferma restando, dunque, ogni considerazione sull'opportunità, più volte dichiarata dalle autorità spagnole, di mantenere un presidio militare nel castello 'di terra', rimangono tutte le perplessità (semmai accresciute) già espresse circa i notevoli miglioramenti che vi si sarebbero dovuti compiere per confermarlo in tale compito, limitandosi invece i lavori a quelli più strettamente necessari a garantire esclusivamente la sicurezza del porto²⁷; né, in tal senso, appaiono confortanti le assai modeste dotazioni che vengono attribuite alla piazza brindisina nel corso della prima metà del XVII secolo, sufficienti solo alla realizzazione di ambienti per il ricovero dei soldati della guarnigione, che, con molta probabilità, dovettero essere sistemati in acquartieramenti posti solo nelle immediate vicinanze del castello e non realizzandovi allo scopo nuovi ambienti all'interno²⁸. Vengono inoltre effettuate la riparazione del ponte ligneo di accesso al lato sud del castello («atteso che quello che ci è già ruina... con quattro catene intiere... e il legno da essere di Rovero»)²⁹ ed alcuni lavori ai camminamenti di guardia posti sulla cinta aragonese, opere difensive invero assai modeste sotto il profilo dell'adeguamento alle coeve tecniche d'ingegneria militare e dettate perlopiù dall'esigenza di mantenere in buono stato le cortine murarie ed i presidi già predisposti per l'avvistamento.

I lavori, condotti per tutta la prima metà del secolo, interessano diversi settori del castello³⁰: a partire dal lato di ponente, nel 1629 vengono rialzati i parapetti

²⁵ Relazione di Scipion Campi sulle fortificazioni di Brindisi, 1577 (MINISTERIO EC E, AGS, *Sec. Secretaria de Estado*, leg. 1074).

²⁶ *Ibid.*, c. 3r.

²⁷ Cfr. G. SIMONCINI, *I porti del Regno...*, cit., p. 5.

²⁸ Cfr. il contratto fra il capitano Ferdinando Vaçan, commissario generale delle fabbriche e fortificazioni del Regno, e mastro Cataldo Romano per la costruzione di «case per albergo de li soldati» risale al gennaio del 1624; Archivio di Stato di Brindisi [d'ora in poi AS BR], *Atti Notarili* [d'ora in poi AN], *Brindisi, not. Nicolas Giovanni*, prot. 21, a. 1624, cc. 8v-11v (*Cat.* 30); un altro impegno è stipulato fra le parti due anni più tardi, l'8 agosto 1626 (*Ibid.*, prot. 39, aa. 1607-1627, cc. 120r-124r) (*Cat.* 33).

²⁹ *Ibid.*, prot. 21, a. 1624, cc. 11v-13r (*Cat.* 31).

³⁰ 1629 giugno 7, contratto fra don Ferdinando Vaçan e Francesco Paolo de Accino (AS BR AN, *Brindisi, not. De Ferraris Tommaso*, prot. 1, aa. 1627-1639, cc. 58r-61r) (*Cat.* 34); 1639 febbraio 25,

dei camminamenti sagomati in modo da deviare eventuali tiri di armi da fuoco leggere e medie; un decennio più tardi si appaltano i lavori (a completamento di quelli già iniziati nella stessa porzione muraria nel 1629) per «il parapetto alla cortina tra il torrione di San Pietro e San Filippo di lunghezza palmi centovinti alto palmi cinque, e grossa palmi due et mezzo, dela med[esi]ma maniera»: la porzione muraria che può individuarsi (considerando l'uso, come unità di misura dei ricorsi murari, del palmo napoletano di cm. 26,36)³¹ in quella compresa fra i torrioni semicircolari di sud-ovest e nord-ovest. Si realizzano, nello stesso tempo, i camminamenti di ronda interni alle mura e le relative porte di accesso «di larghezza palmi due et mezzo (circa 70 cm.), et di altezza palmi sette (cm. 184,5) con fare li gradini dentro detti muri».

Maggior carattere difensivo assumono i lavori condotti al castello a partire dal 1653 quando, oltre ai consueti «ripatri di muraglia per le garitte, cortine delle muraglie», si realizzano, a protezione dell'accesso ad ovest, quattro 'gattoni' ovvero delle mensole sporgenti poste sotto il livello del piano di ronda per consentire l'approntare di ulteriori presidi difensivi in legno, ad integrazione di quelli, in muratura, già presenti³².

Parallelamente alla lenta decadenza, tra il XVII ed il XVIII secolo, del predominio spagnolo culminato con la 'pace di Rastadt' (1714), ultimo atto della 'guerra di successione spagnola' con la quale fu decretata la fine degli Asburgo di Spagna ed il passaggio dei territori del meridione d'Italia sotto il dominio degli austriaci, anche la struttura difensiva posta ai confini del Regno di Napoli, essendosi perse gran parte delle ragioni che ne avevano imposto la costituzione, diminuisce d'importanza e, conseguentemente, ad essa non ven-

contratto stipulato fra don Martino Galieno, 'Visitatore' dei regi castelli della provincia idruntina, e Tommaso Marino di Brindisi per 580 ducati (AS BR, AN, *Brindisi, not. Nicolas Giovanni*, prot. 33, aa. 1639-1641, cc. 10r-11v) (*Cat. 35*); 1653 gennaio 20, Giuseppe Rocco, 'Regente della regia percelloria di Terra d'Otranto', stipula un contratto per lavori di riparazione e 'rifacimenti' in entrambi i castelli di Brindisi, per la somma di 810 ducati (AS BR, AN, *Brindisi, not. Aloisio Teodoro*, prot. 8, aa. 1652-1654, cc. 9v-12r) (*Cat. 36*).

³¹ Va osservato, invero, come la pratica del riuso «de le pietre vecchie [che] sonno in detto castello stesso, et nelle torrette...» (*Cat. 35*, c. 11r) ponga un notevole limite alla portata interpretativa dell'analisi metrologica le cui risultanze debbono, in ogni caso, essere sostenute e verificate da validi supporti documentali.

³² *Cat. 36*, c. 9v. Sull'ingegneria militare e, più in generale, sulle macchine difensive cfr. il *Dizionario di nomenclatura castellana* in G. CACIAGLI, *Il castello in Italia...*, cit., pp. 297-319.

gono più destinati fondi che non attengano all'esclusivo mantenimento della guarnigione acuartieratavi ed alla manutenzione delle strutture fortificate; del resto nel corso del secolo XVII neppure la dotazione di armamenti pesanti era stata adeguata alle più attuali tecniche di offesa³³.

Dalla relazione dell'abate Giovan Battista Pacichelli (opera postuma divisa in tre parti) si apprende infatti che nel 1703 la città di Brindisi è munita di due 'forti' «...il vecchio assai grande á suoi orli, guardato con 30 pezzi»³⁴; questi dovevano essere gli stessi elementi d'artiglieria che già comparivano negli inventari redatti nel 1601 e nel 1664 dove, insieme ai cannoni con «*las armas imperiales, y las de S. R. Alarçon*» si registra anche «*mas otro canon reforçado venciano del mismo culibre, y peso con las armas de Veneçia junto a la boca*»³⁵; dunque si tratta di armamenti che risalivano anche a più di un secolo prima e sulla efficacia dei quali potevano quindi sorgere legittimi dubbi³⁶.

Anche l'indirizzo politico imposto da Vienna, impegnata al principio del Settecento ad affermare il suo ruolo di potenza europea, era rivolto unicamente verso lo sviluppo militare del solo porto di Napoli, proiettato a divenire, anche grazie alla sua posizione strategica, una base d'appoggio per la propria marina da guerra (fig. 2). Per contro gli Asburgo manifestavano un palese disinteresse per gli scali pugliesi «attribuibile anche al fatto di essere concorrenziali rispetto

³³ Va tuttavia osservato che tra la fine del Seicento e gli inizi del secolo successivo «le gettate dei pezzi, la velocità, la precisione e la potenza di tiro [delle artiglierie] non sono sensibilmente migliorate» (A. CASSI RAMELLI, *Evoluzione dell'architettura...*, cit., p. 42).

³⁴ G. B. PACICHELLI, *Il Regno di Napoli in prospettiva, diviso in dodici provincie*, Napoli, 1703 (rist. anast., Napoli, 1993), p. 155. Ad una attenta lettura del testo di Pacichelli non può non rilevarsi come l'A. sostenga che «oggi [nel 1703] (Brindisi è tenuta) pacificamente dagli austriaci» (*Ibid.*, p. 155), il che imporrebbe di anticipare alquanto la data della fine del predominio spagnolo sulla città.

³⁵ 1601 aprile 4, «Inventario dei beni della cappella del castello grande di Brindisi, dell'artiglieria, delle munizioni e delle vettovaglie» (AS BR, AN, *Brindisi, not. Nicolas Giovanni*, prot. 38, aa. 1599-1628, cc. 22r-29r) (*Cat.* 28); 1664 gennaio 1, «Inventario degli ornamenti della chiesa, artiglieria e vettovaglie esistenti nel castello Grande, sottoscritto dal castellano don Carlo Cavallero» (AS NA, *Camera della Sommaria, Documenti di contabilità ramo militare, Castelli del Regno*, b. 3, fasc. 17, cc. 1-3r) (*Cat.* 37).

³⁶ Va altresì rilevato, a conferma di una palese volontà di non riarmare il castello (se non di un vero e proprio disinteresse verso questa piazzaforte), come gli stessi pezzi d'artiglieria compaiano anche nell'inventario redatto nel 1721; cfr. «Inventario dei beni della cappella, dell'artiglieria e delle vettovaglie esistenti nel castello grande, sottoscritto dal castellano don Francesco Duvallis» (*Ibid.*, fasc. 33, cc. 1-8v) (*Cat.* 41).

a Trieste, che proprio in quegli anni cominciava a svolgere il ruolo di sbocco marittimo (...) nel Mediterraneo»³⁷; inoltre l'Austria in quel periodo non disponeva ancora di una flotta tale da assicurare la difesa del Meridione il che indusse, di conseguenza, ad un notevole potenziamento delle vie di comunicazione interne; ragioni che appaiono determinanti nella promozione di un programma di interventi nel castello di Brindisi tesi a farne uno strumento di controllo più che di difesa della città.

I contatti con appaltatori e fornitori, conseguentemente, sono condotti ancora con il solo scopo di riparare i guasti del tempo³⁸ o nell'intento di gestire al meglio una struttura militare che da luogo eccellente di difesa dei confini del Regno nel corso del tempo si era andata trasformando in caserma per le truppe di stanza a Brindisi: da un documento del 1734, a firma di Carlo Antonio Marini, amministratore generale dell'Assiento delle truppe e della cavalleria (una sorta di responsabile del rapporto tra Stato e privati secondo cui questi ultimi, dietro compenso, si impegnavano a fornire in caso di guerra un certo numero di cavalieri e fanti alla Corona), si apprende infatti che nel periodo immediatamente successivo al passaggio del Regno di Napoli (proclamato 'indipendente') dall'Austria ai Borbone di Spagna, avvenuto in conseguenza degli accordi sopravvenuti nella 'pace di Vienna' (1738), circa quattrocento armati spagnoli erano già stati trasferiti a Brindisi; soldati che andarono ad aumentare enormemente fin dall'anno successivo, pur trovando acquartieramento, in gran parte, nel castello 'a mare'³⁹.

La sistemazione di un così cospicuo numero di soldati non dovette comportare notevoli modifiche di carattere 'distributivo' agli ambienti al castello, conside-

³⁷ A. DI VITTORIO, *Gli austriaci e il Regno di Napoli. 1707-1734*, Napoli, 1969, p. 297, cit. in G. SIMONCINI, *I porti del Regno...*, cit., p. 17, nota 54; v. anche P. M. DORIA, *Il Regno di Napoli nel 1713*, in *Territorio e società nella storia del Mezzogiorno*, a cura di G. DE ROSA e A. CESTARO, Napoli, 1973.

³⁸ Secondo la perizia dei lavori datata 6 marzo 1717 «in d[etto] castello grande di terra, che sono la porta principale, per la quale si fa la prima entrata in esso, il ponte levatizio, rastiglio, coverta in detta porta, come l'altra coverta fatta sopra dell'altra porta dirimpetto a detta porta principale, e galitta, per servizio della sentinella...» (AS BR, AN, *Brindisi, not. Santabarbara Giovanni Leonardo*, prot. 1, aa. 1677-1723, cc. 205v-206r) (*Cat.* 39); lavori resisi necessari, come apprendiamo da un altro documento del 18 novembre dello stesso anno (*Ibid.*, c. 209): «stante quella stasse in diverse parti rotto e fradici i suoi legnami... con pericolo di cascare».

³⁹ Cfr. AS BR, AN, *Brindisi, not. Bifaro Giovanni Leonardo*, prot. 3, a. 1742, cc. 17r-18r (*Cat.* 46).

rando che essi potevano essere ospitati negli ampi ambienti prospettanti nel cortile (la 'piazza d'armi') e disposti su tre piani, realizzati in età aragonese. Tale ipotesi è confortata, del resto, dall'osservazione della pianta del «Castillo de Tierra» (fig. 3), attribuita al 1739, nella quale, tra le destinazioni dei singoli ambienti del forte, oltre all'alloggio del Governatore della base militare (al n. 8) ed alla cappella «sotto il titolo di Santa Barbara» (n. 3), sono individuati (al n. 9) proprio i ripari per gli ufficiali e la truppa («*ofiziales y quartels*») ⁴⁰.

Ben più sostanziali risultarono gli interventi di consolidamento condotti sulle cortine murarie che prospettano sulla corte interna: al 1739-40 può infatti farsi risalire l'affiancamento a queste dei contrafforti; opere che devono aver seguito di poco la demolizione del doppio loggiato sovrapposto che collegava a sud i grandi ambienti adibiti ad alloggio per le truppe e che compare in una pianta del castello conservata all'Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio, forse una copia ottocentesca di un originale databile tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo (figg. 4 e 5) ⁴¹. Alla collocazione temporale di tale intervento concorre, d'altro canto, anche il confronto di questa pianta con la succitata «*Mapa de la ciudad de Brindesi*» rispetto al quale essa costituisce un inequivocabile *terminus ante quem*.

Va peraltro osservato che il passaggio dalla concezione rinascimentale della 'guerra di posizione', che richiedeva il dispiegamento strategico ai confini dello Stato di solide piazzeforti difendibili con un numero limitato di soldati, alla 'guerra di movimento', «che aveva trovata la sua massima affermazione tra la metà del Settecento ed il periodo napoleonico» ⁴² (conseguenza dello sviluppo dei grandi eserciti, per accrescere la mobilità dei quali vengono alleggerite le artiglierie), aveva in qualche modo spogliato le strutture difensive del loro

⁴⁰ La pianta del castello 'di terra' redatta nel 1739 ed attribuibile, verosimilmente, ad un ufficiale di stanza a Brindisi, è un particolare tratto da una planimetria su carta della città, nota come 'Mappa spagnola' (Cat. 45); cfr. A. GALIANO- L. MIOTTO, *Brindisi e il suo porto nel Piano y Mapa en que se comprende la Ciudad de Brindesi, sus Castillos de Mar y Tierra, Puerto Piccolo, Trepuzzi* (LE), 1997.

⁴¹ Istituto Storico e di cultura dell'Arma del Genio [ISCAG], *Archivio iconografico*, FT 078/B5132 (Cat. 47).

⁴² G. SIMONCINI, *Arte della guerra...*, cit., p. 113. Va nondimeno registrato l'antesignano uso prevalente delle artiglierie mobili da parte di Carlo V nel corso della sua campagna italiana del 1494; cfr. G. CACIAGLI, *Il castello in Italia...*, cit., p. 256.

Pianta del Castello di terra di Brindisi

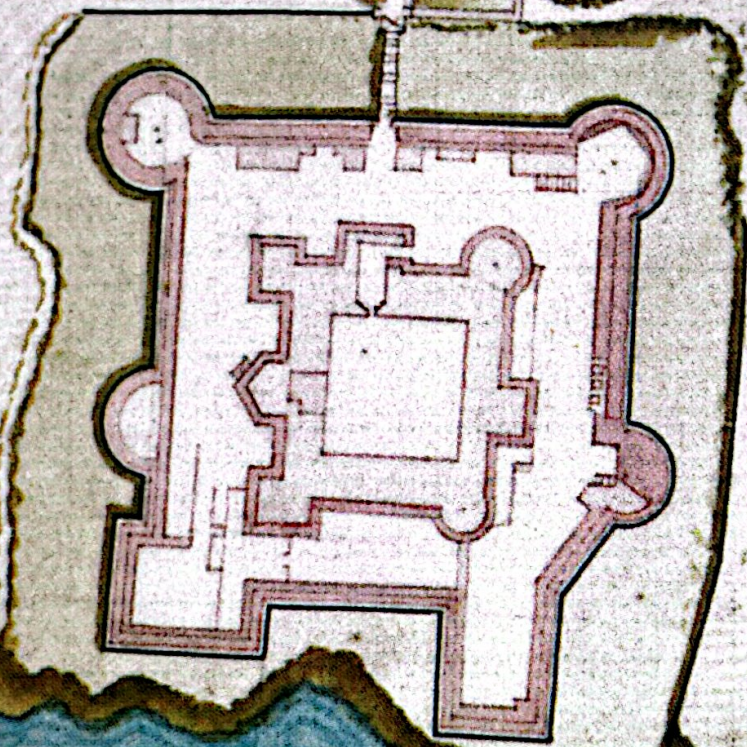


Fig.4 Secolo XVIII

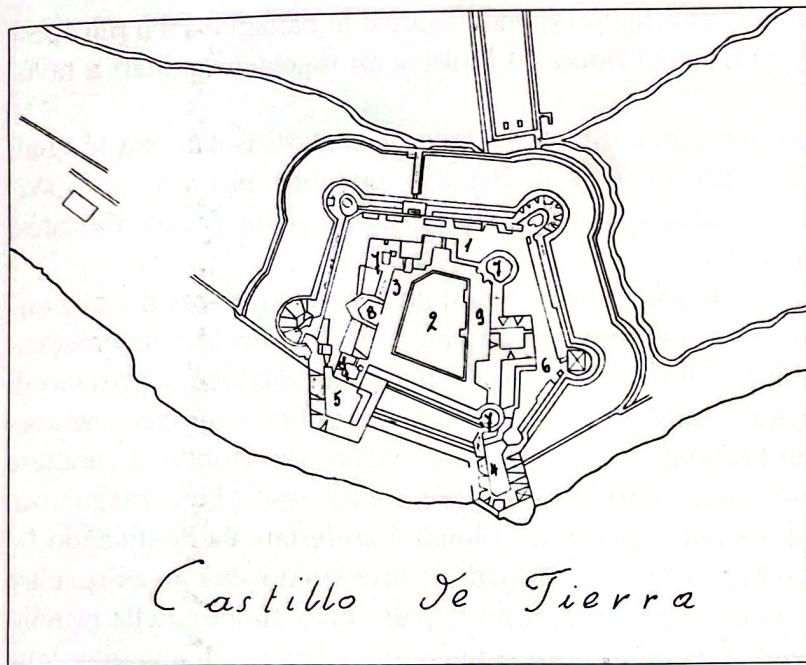


Fig. 3. Pianta del «Castillo de Tierra» redatta nel 1739.

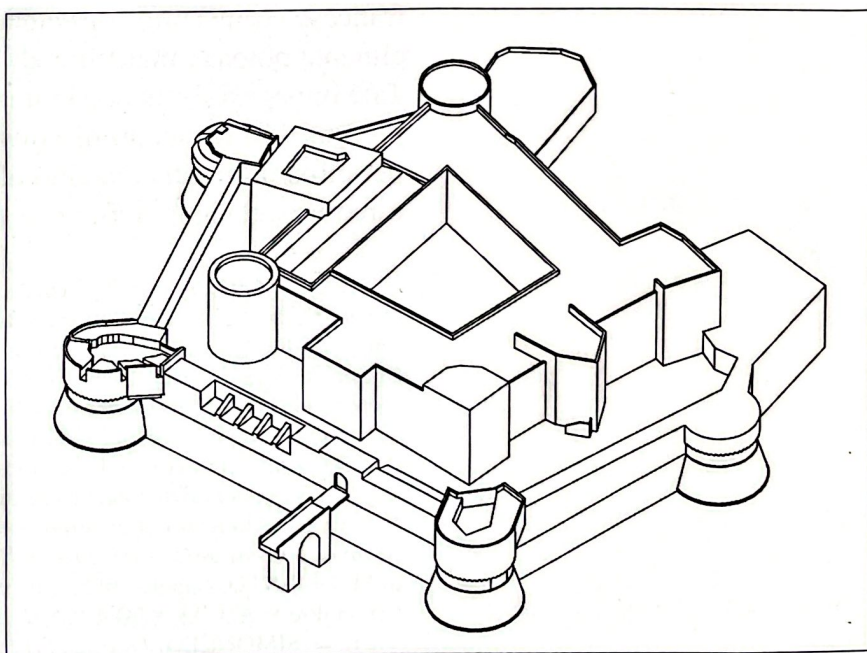


Fig. 5. Il castello di terra agli inizi del XVIII secolo.
Ricostruzione assonometrica (a cura dell'A.).

ruolo preminente negli eventi bellici (conducendosi le battaglie assai più spesso in campo aperto) ed insieme ridotto il ruolo degli ingegneri militari a favore della 'strategia'.

La stessa crisi della concezione difensiva delle piazzeforti isolate, tra le quali può annoverarsi il castello 'di terra' di Brindisi, condurrà in breve «allo sviluppo di concezioni politiche espansionistiche, compiutamente manifestatesi in periodo napoleonico»⁴³.

Nel corso del XVIII secolo sono altresì maturate le condizioni per il realizzarsi di alcuni fenomeni assai interessanti: da una parte il radicale ridimensionamento del ruolo militare del castello conseguente alla riduzione del rischio di una invasione dal mare⁴⁴; dall'altra il mutato quadro politico europeo che aveva indotto il governo borbonico «ad agevolare, anche con riforme di carattere legislativo..., il settore della marina mercantile e militare»⁴⁵. La conseguenza, affatto secondaria, di un tale stato fu la volontà manifestata da Ferdinando IV di recuperare il porto brindisino che secondo il sovrano doveva divenire, oltre che un efficiente approdo mercantile, il principale scalo militare delle provincie orientali del Regno, avvertendo egli la pressante minaccia di una invasione francese ed insieme coltivando la non celata ambizione di «subentrare alla declinante potenza marittima di Venezia nel controllo sull'Adriatico»⁴⁶.

Tale impegno si traduce in una serie di piani, approntati a partire dagli inizi degli anni '40 (progetto di Giovanni Bompiede) e susseguitisi ininterrottamente per circa un trentennio sino al più noto, redatto nel 1775 dall'ing. A. Pigonati, direttore del Genio militare e «dirigente dei porti del Regno di Sicilia», il quale

⁴³ G. SIMONCINI, *Arte della guerra...*, cit., p. 121.

⁴⁴ Una rappresentazione assai esplicitiva dello stato di abbandono (e, nel contempo, della relativa 'integrità' formale) in cui versava il castello alla fine del XVIII secolo è offerta da un'incisione dello Chastelet «Vue du chateau de Brindes et d'une partie de son port», realizzata tra il 1781 e il 1786 a corredo del *Voyage pittoresque ou description ou Royaumes de Naples et de Sicile* dell'Abate di Saint-Non, edito a Parigi nel 1792 (cfr. in questo volume, in *Il castello 'di terra' in disegni e stampe del '700 e dell'800*, la scheda n. 11) nella quale appaiono evidenti, inoltre, le condizioni di estremo degrado del baluardo di ponente che imporranno, circa un secolo più tardi, profondi interventi.

⁴⁵ Sui provvedimenti del governo borbonico circa i traffici marittimi v. A. MARONGIU, *Carlo di Borbone legislatore*, in *I Borbone di Napoli e i Borbone di Spagna. Un bilancio storiografico*, a cura di M. DI PINTO, Napoli, 1985, I, p. 39, cit. in F. A. FIADINO, *I porti delle provincie...*, cit., p. 205. Cfr. inoltre V. A. CARAVAGLIOS, *Il porto di Brindisi*, Napoli, 1942, pp. 59-62.

⁴⁶ Cfr. G. SIMONCINI, *I porti del regno...*, cit., p. 23.

nella prefazione al saggio sul 'riaprimiento' del porto di Brindisi tratteggia con notevole efficacia le ragioni che sottendono a tale impegnativa opera:

«Perché piacendo al Sovrano formare in Brindisi un ripartimento di Marina per grossi legni... con maggior lustro, e splendore si possa mandare ad effetto, essendo il porto di Brindisi, così per la sua posizione riguardo all'Adriatico, e Jonio, come per la sua figura, ed ampiezza, quello che si ebbe in tanto pregio, non solo dai possessori Sovrani, ma come un punto d'unione delle Squadre dirette all'Oriente. Porto formato dalla natura per tenere in calma le navi, in cui vi è ampio spazio da costruire Edifici, da riporre legni per la costruzione, scali per costruire nello stesso tempo più navi, per riattare li legni patiti (...): Porto finalmente, che può cingersi all'interno, e difendersi contro qualunque insulto»⁴⁷.

I risultati, in verità, furono assai modesti poiché entro breve tempo il canale di accesso al porto, bonificato dal Pigonati, tornò progressivamente ad interrarsi; nel 1789 si resero così necessarie ulteriori opere condotte, quantunque con risultati analoghi, dall'architetto idraulico Carlo Pollio. Il porto fu tuttavia, con ostinazione, mantenuto in efficienza sino alla fine del secolo, ma al prezzo di continue ed impegnative escavazioni⁴⁸.

La politica di miglioramento delle difese dei porti a carattere militare della Puglia (Manfredonia, Brindisi, Taranto e Tremiti) non conobbe soluzione di continuità neppure sotto il dominio francese quando, piuttosto, venne promosso l'ennesimo intervento di bonifica (1808)⁴⁹; né l'ambizioso progetto fu abbandonato quando, intorno al secondo decennio del secolo, spostandosi gli interessi di Napoleone verso le regioni del centro-nord d'Europa, gli eserciti francesi cominciarono a disarmare le piazze pugliesi.

Tuttavia la decisione più importante assunta, almeno per ciò che attiene al

⁴⁷ A. PIGONATI, *Memoria del riaprimiento del porto di Brindisi sotto il regno di Ferdinando IV*, Napoli, 1781.

⁴⁸ F. A. FIADINO, *I porti delle provincie...*, cit., p. 220.

⁴⁹ *Ibidem*, p. 225. I 'restauri' al porto di Brindisi si susseguirono praticamente per tutto il XIX secolo. Dell'intervento condotto nel 1870 si ha notizia nella relazione della Commissione conservatrice dei Monumenti Storici e di Belle Arti per la Provincia di Terra d'Otranto per gli anni 1873-1874; cfr. Archivio Centrale dello Stato, Roma [d'ora in poi ACS], *Ministero della Pubblica Istruzione* [d'ora in poi MPI], *Direzione Generale Antichità e Belle Arti 1860-1890*, b. 472, fasc. 381/11, «Lecce, pratiche generali».

castello 'di terra', dall'amministrazione transalpina fu l'adattamento dell'antico presidio militare a bagno penale⁵⁰, come già era avvenuto per il castello di Taranto⁵¹, il che ha comportato una serie di interventi i quali, insieme al naturale degrado imposto alle strutture dal tempo, ne hanno definitivamente cancellato alcuni tratti dell'originario carattere⁵². Per contro va indubbiamente osservato come tale 'trasformazione d'uso' se pur condotta con relativo rispetto per l'originalità formale del monumento, abbia tuttavia contribuito (almeno in parte) alla conservazione 'materiale' delle strutture militari.

Il primo interesse della direzione del reclusorio fu rivolto a garantirsi da un possibile «colpo di mano che potrebbe tentarsi in soccorso dé servi di pena in esso detenuti...»; conseguentemente fu approntato un progetto, non realizzato, per costruire una 'fleccia' (o *flèche*), ovvero una sorta di antiporta, o bertecca, a protezione dell'ingresso principale⁵³. Trovò invece compimento, nei successivi due decenni, tutta una serie di modeste opere 'di adattamento' che avrebbero potuto potenzialmente consentire, nel 1833, di ospitare entro le mura del castello sino a ben ottocento reclusi: «Il forte di terra, adunque, di figura poligono (...) fornito di gran Torrioni negli angoli, vi si contiene il Bagno de

⁵⁰ Nel 1810 Gioacchino Murat, subentrato due anni prima a Giuseppe Buonaparte nella reggenza del trono di Napoli, ordinò che il castello, ormai destinato dalle mutate tecniche belliche a sicura decadenza (e, nel contempo, non ancora annoverato fra i monumenti degni di tutela), venisse adibito a reclusorio. Sulla data indicata quale anno di istituzione del 'bagno penale' vi è una sostanziale convergenza fra gli studiosi (cfr., tra gli altri, *Castelli, torri ed opere fortificate in Puglia*, a cura di R. DE VITA, Bari 1974, p. 140 e V. MAUROGIOVANNI, *Castelli di Puglia*, Bari s. d. [1979], p. 79); il primo documento di cui siamo a conoscenza, relativo ad un trasporto di materiali «... in questo forte di terra, che si costruisce ad uso di Bagno» è tuttavia datato 22 luglio 1812; cfr. Archivio di Stato di Lecce [d'ora in poi AS LE], *Intendenza, Serie II*, cat. 5, fasc. 326 (*Cat.* 49) ed, in questo stesso volume, l'introduzione di M. VENTRICELLI alla Sezione II, *Il bagno penale*.

⁵¹ Cfr. G. M. TABARELLI, *Castelli, rocche...*, cit., note di commento alla fig. 180.

⁵² In un manoscritto di Benedetto Marzolla, (attribuibile alla metà del secolo e conservato presso un collezionista di Napoli), dedicato a Ferdinando II e dal titolo *Gran Dizionario Statistico e Storico del Regno delle Due Sicilie* (*Cat.* 65), si stigmatizza severamente «tal bassa destinazione durante l'occupazione militare, allorché di necessità furonvi all'oggetto parecchie innovazioni interiormente praticate».

⁵³ Cfr. AS NA, *Segreteria e Ministero di guerra e marina, Ministero ramo guerra*, b. 586, fasc. 1, cc. 3-10 (*Cat.* 53). Allo 'stato estimativo' era allegata la «Pianta della Fleccia da costruirsi avanti la porta del castello di terra della piazza di Brindisi», 6 gennaio 1819 (BN NA, *Sezione manoscritti*, B. 5C/32) (*Cat.* 52).

Servi di pena, composto da quattro saloni», situati al primo piano del lato ovest prospettante il cortile interno, «della capienza ognuno di 200 galeotti. Il primo è quasi sotterraneo è in disuso con approvazione dé superiori che per ugual ragione il quarto è adibito per ospedale della marina»; gli altri due ambienti «ove sono i galeotti» sono al primo piano della porzione di edificio posta a nord; la chiesa del reclusorio, in questa fase storica, era situata sotto il mastio bizantino-normanno, ad ovest⁵⁴.

Nel 1855 la competenza sull'amministrazione e la manutenzione dei bagni penali, fino ad allora affidate al corpo del genio della Real Marina, viene trasferita al 'Genio di terra', alle dirette dipendenze del Ministero dei lavori pubblici del Regno delle Due Sicilie⁵⁵; giurisdizione che rimane a quest'organo solo per un quinquennio poiché già nel 1861, all'indomani dell'Unità d'Italia, i 'bagni penali' del nuovo stato vengono, seppur provvisoriamente, riordinati alle dipendenze del Ministero della Marina⁵⁶.

Una dettagliata descrizione del castello (opera di anonimo e non datata, ma attribuibile agli inizi della seconda metà del secolo)⁵⁷, forse redatta in occasione di una ricognizione ordinata con lo scopo di trarne informazioni utili a programmare successive migliorie, informa sulla disposizione e sulle condizioni di conservazione dei vari ambienti; appare utile riportarne alcuni brevi brani: «...Nell'interno del Castello vi si entra dalla parte di mezzogiorno da un cancello di ferro, che mette in una piazzetta di m. 10.00 lung[hezza] per m. 7.00 largh[ezza]. A destra di detta Piazzetta vi è un altro cancello di ferro per entrare in un sotto volto, nel quale esiste uno stanzino che serve per Bettolino.

Da esso sottovolto (...) si entra nel gran cortile interno della lung[hezza] di Metri 40,50 e 28,65 largh[ezza]; All'entrata, parte destra vi è un pozzo d'acqua piovana, ed all'istessa direzione l'Entrata della Cappella del Bagno; in continuazione (...) vi è un altro cancello di ferro, che conduce al 1° e 2° piano, ove sono n. 19 celle d'isolamento angustissime ed oscure, con altre camere ugualmente orride.

⁵⁴ Rapporto del maggiore Mirengi, comandante della piazza di Brindisi datato maggio 1833 (ASNA, b. 2327, fasc. 261, cc. 34r-41r) (Cat. 60).

⁵⁵ Regio decreto di Ferdinando II, re delle Due Sicilie, n. 2340 del 14 luglio 1855 (Cat. 67).

⁵⁶ Regio decreto di Vittorio Emanuele II 11 agosto 1861, n. 507 (Cat. 70). Con regio decreto 29 novembre 1866 n. 3411 i bagni penali saranno definitivamente trasferiti al Ministero dell'Interno (Cat. 73).

⁵⁷ Il ms. è conservato presso la Biblioteca provinciale di Lecce, *Fondo Manoscritti*, vol. 21, n. 9 (Cat. 71).

Nell'angolo dalla stessa parte a pianterreno (...) si passa da un cancello di ferro al 1° Camerone o dormitorio della lunghezza di metri 46 circa e metri 7,80 di larghezza, con pochissima luce, costruito con volta mezza botte ed avente all'estremità due Torri di metri 6,60 di diametro caduna che servono per riporvi effetti di bucato.

Da un altro cancello di ferro collocato nella metà della facciata interna, mediante una discesa di quindici gradini si va in un sotterraneo camerone di metri 45 circa di lunghezza e metri 7 di larghezza con poca luce, sito adattato per banco di rigore e cella di repressione.

A man sinistra nel ripetuto cortile, vi è altro cancello di ferro (...). A canto di detto cancello evvene un altro simile che da ingresso ad un grande salone, della larghezza di metri 2,75 al 1° piano trovasi un camerone o 2.° dormitorio con volte a mezza botte di metri 35,40 di lunghezza per 8,28 di larghezza poco illuminato.

Al 2° piano a destra altro camerone con cancello di ferro o 3° dormitorio di metri 46,80 di lunghezza per 7,80 di larghezza con volta come sopra; a destra salendo havvi altri camerone o 4° dormitorio consimile di metri 35,30 di lunghezza per 8,30 di larghezza avanti tutti in testa le Torri di metri 6,25 di diametro che servono per ripostigli.

Al 3° ed ultimo piano in ascendere vi sono altri due cancelli di ferro a dritta e sinistra che danno ingresso al 6° camerone così detto Spedale Provinciale, di m. 35,50 lunghezza per 8 di larghezza, al 7° così detto Ospedale Calabrese, della lunghezza di metri 45 per 7,8 di larghezza con rovinati pavimenti, pochissima luce e tutte due sporgenti a settentrione e Ponente (...).

Assai interessanti, ai fini di questo studio, risultano poi le pur scarse considerazioni, offerte a margine del documento sopracitato, riguardo i lavori da effettuarsi al castello, opere che nella quasi globalità erano destinate a migliorare le condizioni di vita dei detenuti ed a fornire più confortevoli alloggi ai «guardiani ammogliati»: si prevede infatti di «costruire la cucina pel caldaio della ciurma...» e «parimente in capo dei cameroni, nelle torri, le tanto necessarie latrine», nonché «rialzare di diversi metri cubi il muro di cinta a ponente»; vengono inoltre completate le opere iniziate alcuni anni prima per ricavare ambienti, per diversi usi, addossati all'esterno della cinta muraria federiciana; infine si prevede «di costruire l'Ospedale... che l'attuale [sistemato nei due grandi saloni al primo piano nel lato nord] è crollante non solo, ma mal costruito... alzando le pareti dell'adattissimo terrazzo [che copriva i due livelli del baluardo settecentesco di levante] e destinare uno dei cameroni, ora Spedale, ad uso Caserma Guardiani nubili». Va osservato come almeno tale

progetto di sopraelevazione non venne portato a compimento in quegli anni, come può evincersi osservando la pianta del secondo piano del «Bagno Penale di Brindisi» datata 1882⁵⁸.

Altri lavori troveranno invece completa attuazione nei decenni seguenti: alcuni 'minori', come «il ponte con parapetto in muratura a completamento delle due arcate già esistenti per l'accesso allo stabilimento, al posto dell'antico ponte levatoio... divenuto ormai sconnesso, consunto dal tempo e pericoloso per i carri»⁵⁹; altri di maggiore impegno come la sopraelevazione di due livelli del baluardo di nord-ovest (detto 'della Campanella') (fig. 6), portata a termine nel 1871, o quelli compiuti per realizzare «due o tre ambienti» destinati ad ospitare gli uffici della direzione, che si sarebbero dovuti ricavare, secondo le intenzioni dei tecnici del Ministero dell'Interno, «tagliandoli a forza» nel notevole spessore della muratura 'a sacco' del torrione sud-est della cinta aragonese, secondo una metodologia operativa già adottata qualche anno prima⁶⁰.

La trasformazione del castello di Brindisi da piazzaforte a stabilimento di detenzione ha dunque comportato sensibili modifiche, assai invasive per la struttura;⁶¹ interventi impropri che hanno comportato pesanti (e, in gran parte, irrimediabili) conseguenze sul piano dell'immagine architettonica e che appaiono irriguardosi nei confronti dei valori di originalità, particolarmente anche alla luce del dettato contenuto nella circolare emanata dal ministro Baccelli nel febbraio del 1881 in cui si invitavano i Prefetti a sorvegliare affinché [le riparazioni] «...si limitino a quelle che si richiedono per mettere i monumenti in buone condizioni di stabilità, senza ricorrere a restauri di ripristinamento»⁶².

⁵⁸ Cfr. «Bagno Penale di Brindisi», n. 4 piante cm. 55x65, scala 1:200 redatte dal Corpo Reale del Genio civile, ufficio di Lecce (AS LE, *Provincia*, s. c.) (Cat. 84-87).

⁵⁹ 1881 febbraio 12, «Quadro delle opere proposte dal Direttore del Bagno di Brindisi per la migliore efficienza dell'edificio carcerario», AS LE, *Prefettura, Serie I (2° vers.)*, b. 73, fasc. 671 (Cat. 81).

⁶⁰ 1885 dicembre 16, «Nota della Direzione generale delle carceri del Ministero dell'Interno al prefetto di Lecce», *Ibid.*, fasc. 678 (Cat. 91).

⁶¹ Alcune considerazioni sull'argomento sono state anticipate da chi scrive nel corso della Giornata di Studio su *Il Castello 'di terra' di Brindisi nel sistema delle fortificazioni*, Brindisi, Castello svevo, 25 ottobre 1996. Ulteriori note sono in S. D'AVINO, *Il restauro del castello svevo di Brindisi. Interventi tra XIX e XX secolo*, «Tema», 1998 (in corso di stampa).

⁶² ACS, MPI, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, 1860-1890*, vol. III, b. 366, f. 9.

L'espressione manifesta di tale disinvolto concetto di 'restauro' è, del resto, contenuta nelle argomentazioni addotte a sostegno del già citato progetto per gli uffici della direzione della casa di pena:

«La massa di muratura che si tratterebbe ora di scavare costituisce come un angolo dell'antica fortezza; ed appunto perché formante uno spigolo e cioè un punto debole, era stato fino dalla costruzione rinforzato tenendolo pieno per una discreta profondità. Oggi che la vecchia fortezza ha cambiato destinazione, resta inutile tale eccesso di robustezza».

Da ultimo, nella chiosa alla relazione, a motivare ulteriormente la soluzione indicata sono invocate persino presunte economie di cantiere: «...la tenacità delle murature permetterebbe probabilmente di sopprimere la spesa per archi volte, etc...»⁶³.

È importante notare come proprio in questa delicata e contraddittoria fase storica si concepiscano interventi tanto radicali e, tuttavia, vada contestualmente formandosi una nuova coscienza tesa alla conservazione del patrimonio storico ed artistico (creatasi anche grazie alla spinta propulsiva di entusiasmi patriottici)⁶⁴, che condurrà all'istituzione, nel 1869, della 'Commissione Consultiva per la Conservazione dei Monumenti Storici e di Belle Arti per la Provincia di Terra d'Otranto'⁶⁵; organismo che tuttavia trovò nei primi anni dalla sua istituzione non poche difficoltà nel rendersi 'operativa'⁶⁶.

⁶³ Cfr. *Cat.* 91.

⁶⁴ Cfr. sull'argomento: P. GAZZOLA, *La conservazione ed il restauro dei castelli alla luce della Carta di Venezia*, in «Castellum», 1968, 8, II, pp. 82-84. Più in generale, sul tema della conservazione del patrimonio monumentale e sui restauri condotti nell'Ottocento in Puglia, cfr. A. PEPE, *Aspetti della cultura architettonica meridionale in età Ferdinanda. La problematica del restauro*, in *Atti del IV Convegno di Studi sul Risorgimento in Puglia (1850-1859)*, Bari, 1985, cit. in *La parabola del restauro scientifico*, a cura di G. FIENGO- A. BELLINI- S. DELLA TORRE, Milano, 1994, p. 145, nota 1.

⁶⁵ L'istituzione della Commissione avviene con regio decreto 21 febbraio, n° 4906. Ne fanno parte sei membri: Cosimo De Giorgi, Leonardo Stampacchia, Sigismondo Castromediano, Paolo Massone (al quale, nello stesso anno, è subentrato Giovanni Tarantino), Luigi de Simone e Francesco Casotti; cfr. ACS, *MPI, Direzione Generale Antichità e Belle Arti 1860-1890 (I° vers.)*, b. 472, fasc. 381.1, «Lecce, pratiche generali».

⁶⁶ Cfr. la «Relazione della Commissione Consultiva per la Conservazione dei Monumenti Storici e di Belle Arti per la Provincia di Terra d'Otranto per l'anno 1871», a stampa: «A noi manca la forza come Commissione a produrre il bene ed impedire il male, il quale ogni giorno s'aumenta a dismisura, vedendo i nostri monumenti decadere e ruinare per abbandono e vetustà (...). E come no, se a riparare niuna legge soccorre, niun potere ci trasmise il Governo?» (*ibidem*). Di fatto il primo stru-

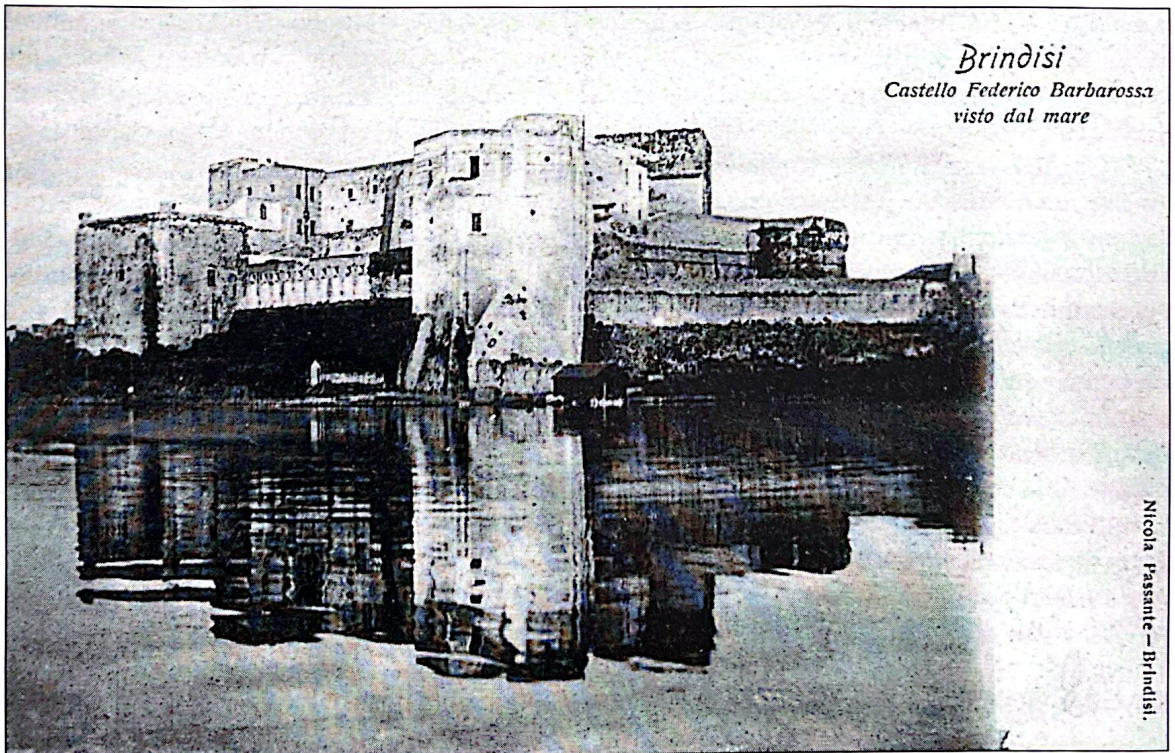
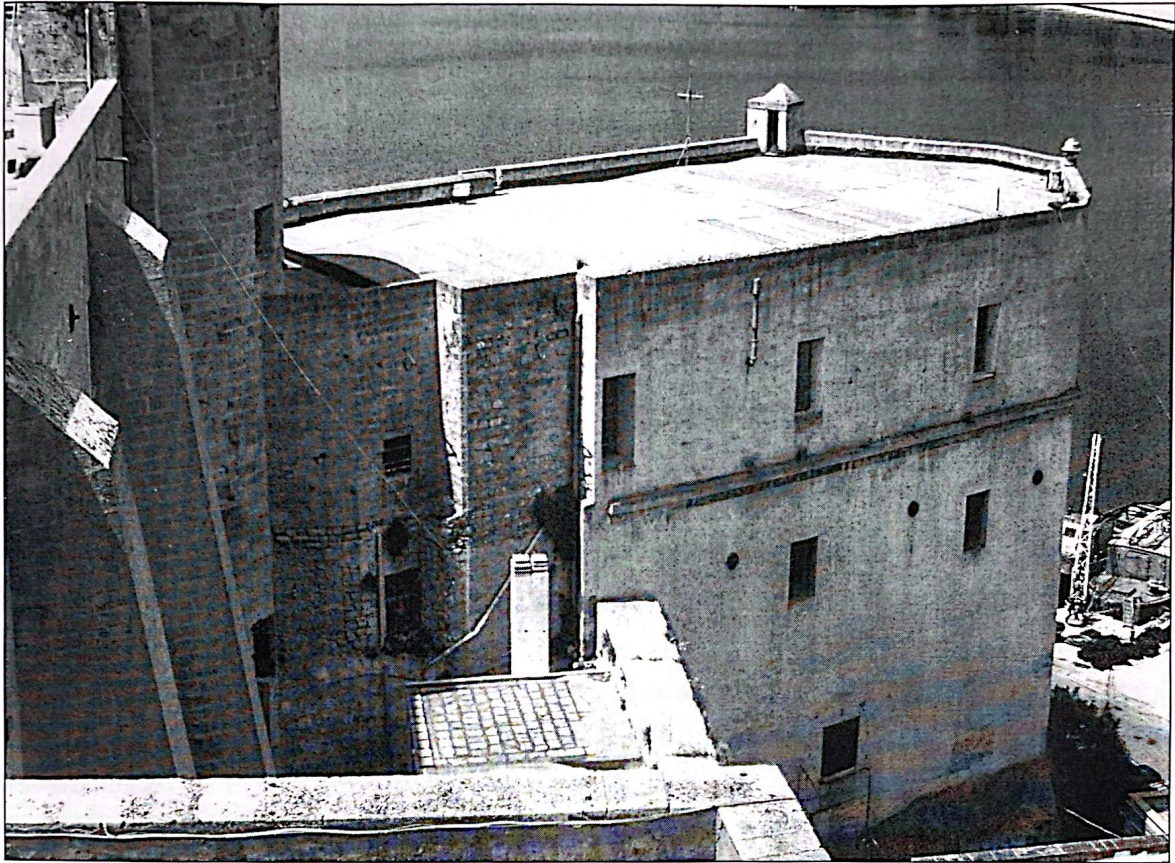


Fig.6 Veduta ravvicinata del baluardo di nord-ovest

Fig.7 Veduta da nord-ovest: in una cartolina 903

In ambito più generale, tale pensiero influenzerà non poco il dettato della 'Carta di Atene' del 1931 e successivamente la 'Carta internazionale sulla conservazione e il restauro dei monumenti e dei siti' di Venezia, promulgata nel 1964, primo documento di intenti che in cui viene riconosciuto anche alle opere di difesa un valore storico-artistico, oltre che documentario⁶⁷.

La natura romantica e 'medioevaleggiante', che il Castello aveva conservato sino al XVIII secolo aveva dunque subito nel corso del XIX secolo una incontrovertibile 'correzione' in senso rinascimentale, come evidenzia l'osservazione di una delle prime immagini fotografiche del castello (*fig. 7*), datata 1903⁶⁸; ciò si deve principalmente all'affermarsi in questa epoca di una cultura positivista che coltiva «l'ambizione di sovrapporre e di sostituire al ciarpame romantico nuovi ideali scientifici»⁶⁹. Ed è, in ossequio di un simile dettato che nell'ultimo decennio dell'Ottocento viene demolito il coronamento merlato federiciano della torre circolare normanna di nord-ovest (il cui precipuo carattere medioevale era, presumibilmente, sentito come 'dissonante' in rapporto al complesso aragonese) con l'intento di raggiungere l'obiettivo «non della verità testimoniata dalla presenza materiale, dall'autenticità della materia, ma il ricostituirsi

mento legislativo che impone il divieto di «demolire o in qualsivoglia modo degradare... le antiche costruzioni di pubblici edifici» disponendo, nel contempo, l'adozione di misure volte a «conseguire l'importante fine preservare da ogni degradazione i pregevoli monumenti antichi...» giunge solo nel 1881 (ACS, MPI, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, *Leggi. Regolamenti. Disposizioni varie, 1862-1886*, b. 364, fasc. 1.45.8).

⁶⁷ Pertinente, a tal riguardo, è il dettato dell'art.5: «La conservazione dei monumenti è sempre favorita dalla loro utilizzazione in funzioni utili alla società: una tale destinazione è augurabile che non alteri la distribuzione e l'aspetto dell'edificio» riservando, dunque, alla compatibilità funzionale il ruolo di «protagonista delle operazioni di restauro...»; cfr. S. BOSCARINO, *Il restauro architettonico ed il tema della rifunzionalizzazione degli edifici*, in «Storia Architettura», XI, 1-2/1988, pp. 23-34. Tra le prescrizioni contenute nella Carta del 1964 si pone, inoltre, in evidenza per la prima volta il legame tra architettura difensiva ed il contesto, come già sottolineato da Piero Gazzola: «Le architetture difensive appaiono connaturate all'ambiente... in perfetta simbiosi con il carattere dei luoghi. Per questo motivo la monumentalità dei manufatti defensionali è doppiamente vincolata, dal valore storico, e non di rado anche artistico, (...) e dal valore ambientale per la mutua indissolubilità delle strutture che comprendono in sommo grado il valore documentario... I valori formali e storici non possono essere usati impunemente come cavie della capacità intuitiva ed interpretativa di un restauratore» (P. GAZZOLA, *La conservazione...*, cit., p. 86).

⁶⁸ Cfr. *Cat.* 108.

⁶⁹ V. MAUROGIOVANNI, *Castelli di Puglia...*, cit., p. 6.

di una forma ideale, o storicamente data, rappresentativa di valori esemplari»⁷⁰. Una 'pregiudiziale' attenzione rivolta alle valenze formali più che al valore storico-documentario traspare del resto assai evidentemente dagli atti della Commissione Conservatrice varati in quegli anni: «Le torri, i bastioni, i baluardi, circondano anche oggi i paesi; ma sono stati in gran parte diroccati o smantellati. In quell'architettura la robustezza predomina sull'eleganza, e il loro aspetto è minaccioso e terribile anche in mezzo alle rovine»⁷¹. Né, del resto, secondo i dettami esposti da Viollet le Duc, si imponeva nei restauri il rispetto della materia originale; anzi questa veniva comunemente fatta oggetto di ampie sostituzioni quando non fosse più in grado di rendere alla funzione statica primitiva.

In tal senso costituiscono un'indubbia eccezione gli importanti interventi di consolidamento che hanno interessato, nel corso del 1886, prima i due livelli superiori del baluardo di ponente (realizzati solo quindici anni prima) ed immediatamente dopo «i due cameroni posti nell'ala occidentale del fabbricato... nonché l'ospedale dei detenuti [sistemato nei saloni del lato settentrionale]»⁷².

La coincidenza degli interventi non risiede esclusivamente nella quasi contemporaneità dei due cantieri ma si estende anche alla causa primaria dei dissesti lì manifestatisi, individuabile nella cattiva esecuzione *ab origine* di entrambe le strutture. Da una perizia redatta nel marzo del 1886 si apprende infatti che: «subito dopo la ultimazione dei due nuovi piani suindicati, apparvero nella fabbrica diverse lesioni che poscia, sebbene lentamente, andarono sempre progredendo, di gui-

⁷⁰ A. BELLINI, *L'intervento strutturale nel restauro come stratificazione di rilevante interesse storico*, in «Quaderni dei seminari sul restauro architettonico», 1, 1995, *Il consolidamento strutturale dell'edilizia storica*, a cura di M. PIANA, p.12. Tale intendimento è peraltro seguito ancora oggi nella prassi conservativa dai cultori del restauro cosiddetto 'tipologico' che, oltre il ripristino filologico, «sono alla ricerca astratta... del tipo»; cfr. sul dibattito in corso sul tema del restauro: G. CARBONARA, *Restauro tra conservazione e ripristino: note sui più attuali orientamenti di metodo*, in «Palladio», 6, lug.-dic. 1990, pp. 43-76.

⁷¹ «Relazione della Commissione Consultiva per la Conservazione dei Monumenti Storici e di Belle Arti per la Provincia di Terra d'Otranto per gli anni 1873-1874», a stampa; (ACS, MPI, Direzione Generale Antichità e Belle Arti 1860-1890 (1° vers.), b. 472, fasc. 381.11, «Lecce, pratiche generali»).

⁷² AS LE, Prefettura, Serie I, (2° vers.), b. 73, fasc. 677-679 (Cat. 93-94).

sa che, sin dal 1883, questo ufficio propose l'applicazione di catene, allo scopo di arrestare il movimento di rotazione dei muri. Tale movimento era reso manifesto da due fenditure longitudinali apertesesi nella volta dei nuovi locali in corrispondenza della fronte dei pilastri, e da un sensibile strapiombo dei muri laterali e del frontale verso mare, ed è da attribuirsi alla spinta delle volte a sesto ribassato, con corda di circa m. 12.00, spinta che i muri esterni, sebbene di dimensioni esuberanti, non valgono di neutralizzare a causa della loro cattiva costruzione»⁷³.

Alle stesse ragioni, forse acuite dalle scosse sismiche che, secondo le cronache locali, avevano colpito Brindisi «nella notte del 27 agosto» dello stesso anno⁷⁴, si imputano le lesioni comparse nel cervello delle volte a botte con profilo ribassato «dell'intera fabbrica che cinge il cortile del Bagno» le quali «sia per vetustà, che per irregolare costruzione, trovansi in cattivo stato»⁷⁵.

Evidenti analogie sono riscontrabili anche nella tecnica d'intervento suggerita dai due tecnici, i quali sembra concordino sulla soluzione di «applicare tiranti metallici... rasente le pareti, in modo da formare un reticolato; ciascuna di esse (catene) verrà trattenuta all'esterno dei muri da dischi di ghisa, e sarà tesa da manicotti a vite», così optando 'insolitamente' per una soluzione che si mostra, se non efficace appieno, almeno in gran parte rispettosa dell'originalità strutturale.

In tal senso va ricordata la successiva nota del Genio militare per la Marina, datata 1 ottobre 1910, con la quale si denunciava il manifestarsi di cedimenti e la conseguente presenza di «profonde fessure» nell'apparecchio murario del

⁷³ Cfr. *Cat.* 93. Va osservato come la cattiva esecuzione dei lavori di fondazione aveva, già nel XVI secolo, reso un grave pregiudizio alla fabbrica che una relazione del tempo redatta dall'ingegnere militare Gabrio Serbelloni, precedentemente citata nel presente saggio, si descriveva come «mal fondata, et per rovinare... se gli mettesse maggior peso sulle spalle» (MINISTERIO EC E, AGS, *Secc. Secretaria de Estado*, leg. 1065, n. 64) (*Cat.* 23).

⁷⁴ Da un'attenta ricognizione delle fonti più aggiornate non risulta che alcun terremoto, almeno tra il XVIII e il XIX secolo abbia potuto recare danno alle strutture del castello di Brindisi che, per altro, sorge su un'area a modesto rischio sismico (cfr. AA. VV., *Catalogo dei forti terremoti in Italia dal 461 a. C. al 1980*, Bologna, 1995); conseguentemente l'ipotesi più accreditata rimane quella di un difetto nella costruzione. A tal riguardo va rilevato che già nel 1739, presumibilmente essendosi manifestati gravi fenomeni di pressoflessione, le cortine murarie prospettanti nel cortile interno, come è già stato ricordato, erano state contraffortate.

⁷⁵ Cfr. la relazione dell'ing. Paolo Orabona, Genio civile di Lecce (AS LE, *Prefettura, Serie I*, (2° vers.), b. 73, fasc. 679) (*Cat.* 94).

baluardo di nord-ovest, sintomi, nello stesso tempo, della parziale inadeguatezza del consolidamento e dell'evidente compresenza di quei difetti di fondo già ricordati⁷⁶.

Collocabile in quegli stessi anni è pure la realizzazione, più volte auspicata, della copertura del «terrazzo» che sovrastava il baluardo di levante al fine di adibire l'ampio ambiente così ricavato a magazzino; tale attribuzione, oltre che dall'evidenza fornita dalla pianta del secondo piano del bagno penale di Brindisi redatta nel 1882 (la quale mostra come almeno fino a quel periodo la fabbrica si limitasse ai soli livelli inferiori)⁷⁷, si fonda anche sull'analisi metrologica che senza dubbio colloca il partito murario alla fine del XIX secolo.

Nel corso di questa fase storica nel castello di Brindisi si registra altresì una diffusa opera di recupero delle cortine murarie, praticata anche attraverso ampie sostituzioni assai poco rispettose del documento storico, osservabili praticamente su tutta la superficie.

Appare così in evidenza una notevole discrepanza tra la prassi restaurativa e la speculazione teorica. Una relazione compilata nel 1897 dall'architetto Breglia, direttore dell'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti delle province meridionali, ed inviata al Ministero della Pubblica Istruzione, segnala infatti che «l'antico castello di Federico II in Brindisi (...) continuamente è oggetto di trasformazioni, ed anche presentemente ogni giorno viene deturpato da opere di demolizioni e di nuova costruzione per opera della Direzione delle Carceri»; il Breglia giunge persino a sollevare un problema di 'originalità' del monumento, così anticipando un concetto che verrà elaborato solo molto più tardi: «... le opere vengono in parte distrutte e rifatte con materiali nuovi e con la fatua pretesa di colmare le lacune prodotte dal tempo nell'antico»⁷⁸.

Assolutamente esplicitivi in tal senso sono dunque gli ammonimenti espressi

⁷⁶ Lettera della Direzione autonoma del Genio militare per la Marina al comandante militare della piazza di Taranto con cui si comunica che il «muro di riva sotto la punta del baluardo nord occidentale del castello Vittoria di Brindisi da segni di spostamento verso mare» (AS BR, *Genio Civile*, cl. III, tit. 3, b. 6, fasc. 17) (*Cat.* 150).

⁷⁷ AS LE, *Provincia*, s. c. (*Cat.* 87)

⁷⁸ ACS, MPI, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti 1891-1897 (II° vers., II serie)*, b. 151, fasc. 1756. Cfr. anche *Cat.* 101.

da Giacomo Boni⁷⁹, ispettore centrale delle Belle Arti dal 1888 al 1898, sui restauri 'di ripristino': «La rimessa di nuove bozze di pietra venga strettamente limitata alle sole parti mancanti, o affatto sgretolate, dove la stabilità delle murature trovasi perciò veramente compromessa; escluso quindi e vietato ogni tentativo di ridare alle dette superfici l'aspetto nuovo e di ripristinarle».

Nel febbraio del 1909 il castello è ceduto dall'amministrazione del Ministero dell'Interno al Ministero della Marina⁸⁰; tuttavia l'evento, pur carico di aspettative, non coincide con l'inizio di una nuova stagione connotata da interventi tesi al recupero delle antiche strutture.

Nel corso dei primi due decenni del Novecento (*fig. 8 e fig. 9*) il castello è appunto fatto oggetto di scarsissima manutenzione⁸¹ tanto da apparire, in un'immagine del 1918, soggetto ad un sensibile degrado, particolarmente evidente nel braccio 'a mare' (non più in uso come Casa circondariale) ove le mutate condizioni concedono l'apertura di alcune finestre sul fronte a levante⁸²; analogo intervento, sulla traccia di una preesistenza, è realizzato anche nel lato est della torre angioina. È infine da registrare una modesta opera di consolidamento condotta alla torre pentagonale.

Nel 1912, come documentato da un disegno conservato presso l'Archivio del Genio Militare per la Marina in Brindisi⁸³, venne realizzata la passerella in

⁷⁹ Sull'operato ed il pensiero di Giacomo Boni cfr.: E. TEA, *Giacomo Boni nelle Puglie*, in «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», XVIII (1959), I-II, pp. 3-34. Più in generale, sul restauro tra Ottocento e Novecento v. inoltre gli ampi riferimenti bibliografici riportati in G. CARBONARA, *Avvicinamento al restauro*, Napoli, 1998, pp. 173-174, nota 29

⁸⁰ La notizia della remissione in questa data alla Marina militare delle strutture del castello compare per la prima volta in un documento conservato presso l'Archivio di Stato di Taranto e datato 13 dicembre 1908; cfr. Archivio di Stato di Taranto [d'ora in poi AS TA], *Genio militare*, b. 112. (*Cat.* 127) e in questo volume, l'introduzione di L. D'IPPOLITO alla Sezione III, 1. Con questa data pare tuttavia non concordare F. P. Tarantino (cfr. F. P. TARANTINO, *Il Castello di terra di Brindisi*, in «Brundisii res», XII [1985], p. 22).

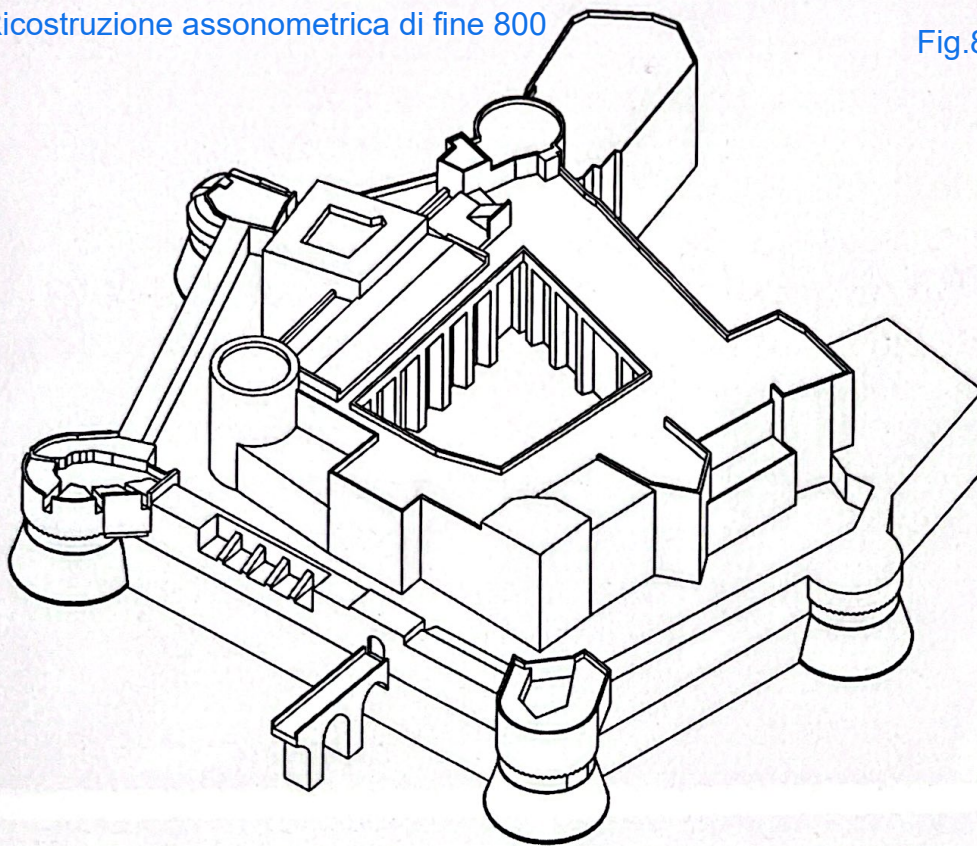
⁸¹ I sostanzialmente i lavori si riducono alla sola «sistemazione dei servizi logistici del castello»; cfr. *Cat.* 127 e Archivio dell'Ufficio Storico della Marina Militare [d'ora in poi AUSMM], *Raccolta di base*, b. 119, fasc. 10 (*Cat.* 135).

⁸² 1909 ottobre, Estimo e computo metrico delle spese occorrenti per i «lavori di miglioramento al Castello di Brindisi», AS TA, *Genio Militare*, b. 112 (num. provv.) (*Cat.* 140).

⁸³ «Modificazioni alla scala del fossato sud del Castello Vittoria. Schizzo prospettico», china acquerellata su carta, cm. 45x32, Genio Militare della Marina, sezione di Brindisi [d'ora in poi MARIGENIMIL BR], n. 3/A (*Cat.* 157). Con Regio decreto del 4 marzo 1855, n°604, «il servizio

Ricostruzione assonometrica di fine 800

Fig.8



Ricostruzione assonometrica attuale: 2000 circa

Fig.9

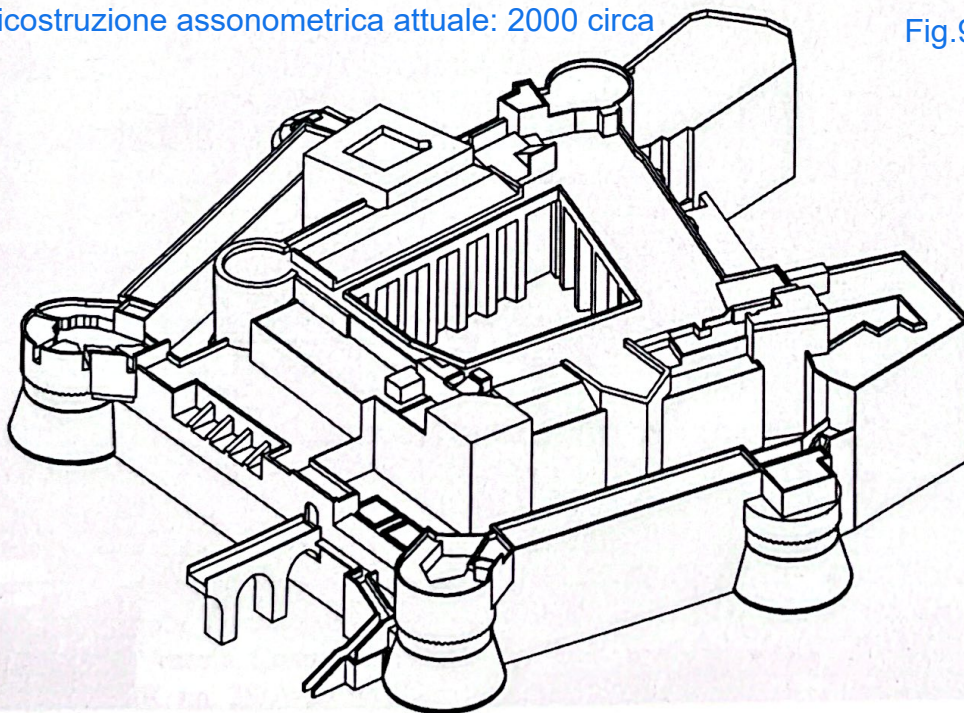


Fig.10 - Torrione aragonese di sud-est

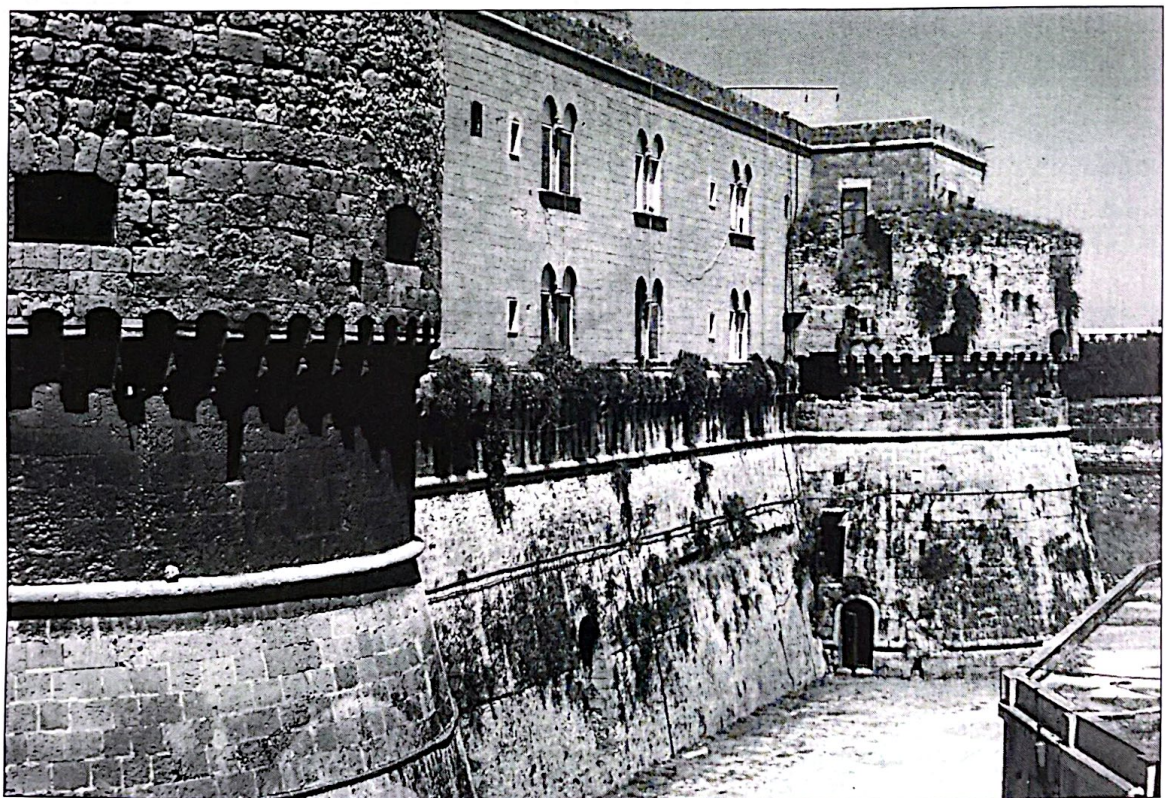
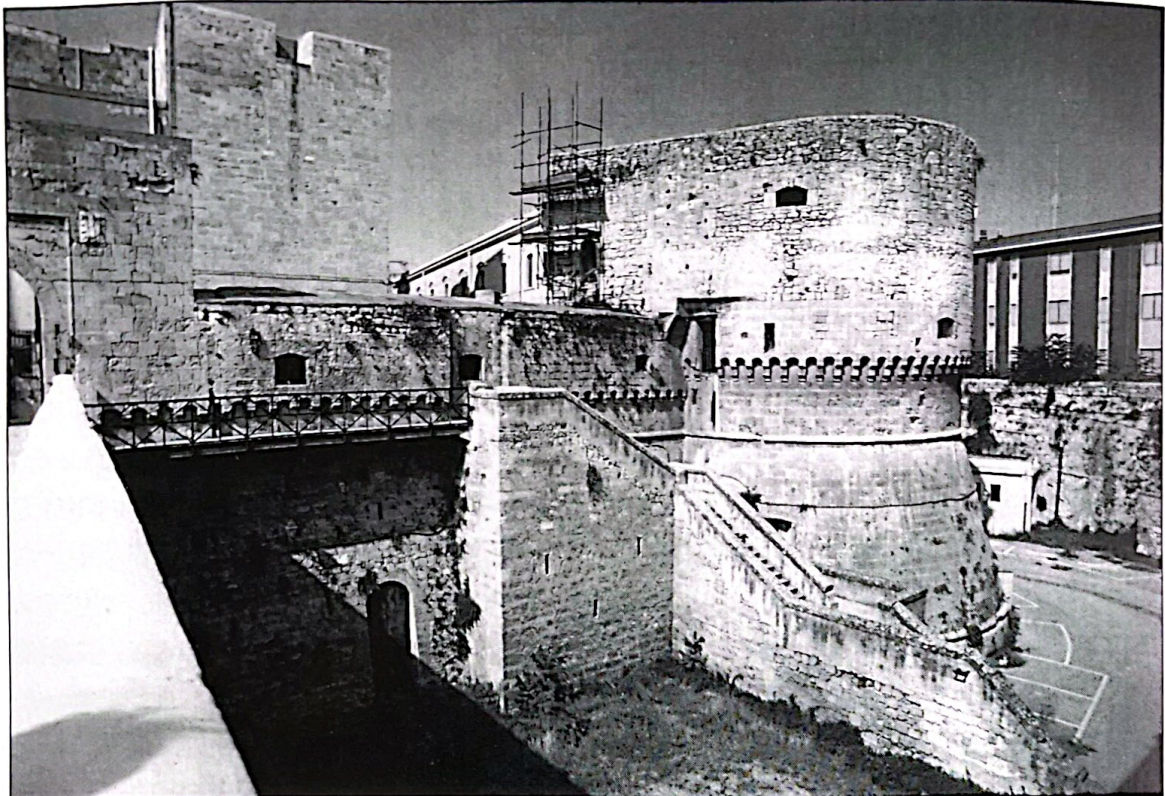


Fig.11 - Cortina muraria lato est

legno e ferro che attraversa il fossato ovest⁸⁴ e modificata la «scala di accesso al fossato sud», realizzata 'mimeticamente' con pietra locale, intervento reso necessario per permettere di giungere più agevolmente dall'acquartieramento superiore ai depositi sottostanti (*fig 10*).

In seguito, dopo il 1938, dovendosi realizzare, a ridosso della muratura aragone ed in prossimità del torrione circolare di sud-est, alcuni ambienti che avessero accesso solo dall'interno del forte, venne chiusa la porta che conduceva alla 'nuova' scala e questa collegata al portale di ingresso per mezzo di una passerella in ferro e legno, tuttora in opera. Può inoltre farsi risalire a quegli stessi anni la realizzazione dell'ambiente di servizio posto alla destra del corpo di accesso e di un altro piccolo vano immediatamente a ridosso del torrione di sud-ovest.

Dalla seconda decade del secolo il castello di Brindisi viene sempre di più caratterizzato nel senso di un ripristino funzionale: presumibilmente intorno al 1910 si diede inizio ai lavori per la costruzione del corpo di fabbrica denominato «palazzina per l'alloggio degli ufficiali scapoli» che determinò una nuova continuità nel fronte esposto ad est, ed il cui prospetto (*fig. 11*) è scandito da un doppio ordine di quattro bifore di vago carattere neo-gotico impressogli dalla ghiera acuta⁸⁵.

Collocabile al 1916 è invece il «progetto per la costruzione di nuovi locali per uffici»⁸⁶ che prevedeva la realizzazione di un solo piano, evidentemente per

tecnico e di contabilità degli stabilimenti e fabbricati della R. Marina viene affidato a ufficiali e impiegati del Genio Militare»; verranno poi create le 'Direzioni Lavori', le 'Sottodirezioni' e le 'Sezioni lavoro autonome', tutte facenti capo, dal 1936, anno di costituzione, alla 'Direzione Generale del Genio Militare per i lavori della Marina'.

⁸⁴ «Progetto di una passerella di comunicazione fra la cortina N.O. del castello e l'antistante spianata». 'Planimetria' scala 1:200 e 'prospetto' scala 1:50, inchiostro su carta (MARIGENIMIL BR, nn. 22/A e 23/A) (*Cat.* 154-155).

⁸⁵ Già nel 1885 l'ufficio del Genio civile di Lecce aveva incaricato l'ing. Eugenio Pasini di redigere un progetto per la costruzione, nell'ala est del castello, di «nuovi locali ad uso di ufficio»; proposta che tuttavia non fu approvata dal Consiglio superiore dei Lavori pubblici (AS LE, *Prefettura, Serie I*, b. 73, fasc. 674 e 677) (*Cat.* 89-90). A questa stessa porzione di edificio si riferisce, altresì, un progetto non realizzato, datato 8/3/1941 e conservato presso l'archivio di Brindisi del Genio Militare per la Marina (disegno 80), per «la sopraelevazione di un piano» della fabbrica; l'intento, se condotto a termine, avrebbe senza dubbio comportato l'eccessivo innalzamento della quinta muraria.

⁸⁶ «Castello Vittoria. Costruzione dei nuovi locali per uffici», scala 1:100, inchiostro su carta (MARIGENIMIL BR, nn. 28/A-29/A) (*Cat.* 166-167).

meglio rapportare l'erigenda fabbrica ai torrioni aragonesi di cui era pure previsto il restauro (sarebbe meglio dire il 'consolidamento'). I caratteri formali neo-gotici delle bucatore previste nel progetto, che riproponevano quelli adottati nel corpo di fabbrica realizzato solo alcuni anni prima sul fronte est, non furono tuttavia reputati sufficientemente 'severi'; si realizzarono, così, monofore di chiara impronta neo-romanica che, secondo i progettisti, avrebbe potuto rappresentare meglio l'austerità dei luoghi (*fig. 12*).

La scarsità degli spazi a disposizione della Marina indussero inoltre a realizzare un secondo livello; tale sostanziale modifica determinò problemi non indifferenti di raccordo tra il nuovo corpo di fabbrica ed il torrione circolare di sud-ovest, il cui completamento, al pari del consolidamento di quelli posti ad est, fu condotto a termine solo più tardi, come risulta da una immagine fotografica del 1923 ove non compare neppure il piccolo locale posto alla sommità del torrione di sud-est, evidentemente realizzato solo dopo aver interessato questo delle opportune opere di consolidamento.

Intorno alla metà degli anni Venti sono collocabili inoltre la 'riproposizione', in pieno carattere neo-gotico, dell'arco di accesso al mastio bizantino-normanno ad occidente, l'intervento di ulteriore sopraelevazione (fino al livello attuale) del baluardo di levante, e la riapertura dell'arco con profilo ad ogiva che immette al cortile grande che, in una immagine fotografica dei primi del secolo⁸⁷, compare tamponato, con ogni probabilità per ricavare (alla fine del XIX secolo) un ulteriore spazio per il rimessaggio.

La accresciuta sensibilità sul tema del restauro, alimentata anche dalle riflessioni condotte prima da Camillo Boito e Luca Beltrami e poi da Gustavo Giovannoni, è alla base dell'istituzione, negli anni Trenta, di Commissioni provinciali miste per «verificare lo stato delle fortificazioni delle città», sorte sul modello delle "Commissioni Consultive Conservatrici dei Monumenti d'Arte e Antichità", insediate nella seconda metà del secolo scorso. E' assai poco confortante tuttavia notare come la Commissione, «dopo una lunga e dettagliata relazione sui lavori...», osservi come la situazione «...presenti un

⁸⁷ Cfr. Foto H. HASELOFF, Nachlass-Dubletten. Kiel, Univ./Kunstgesch. Inst. Inv. N. 4942 (Bibl. Hertziana, Roma).

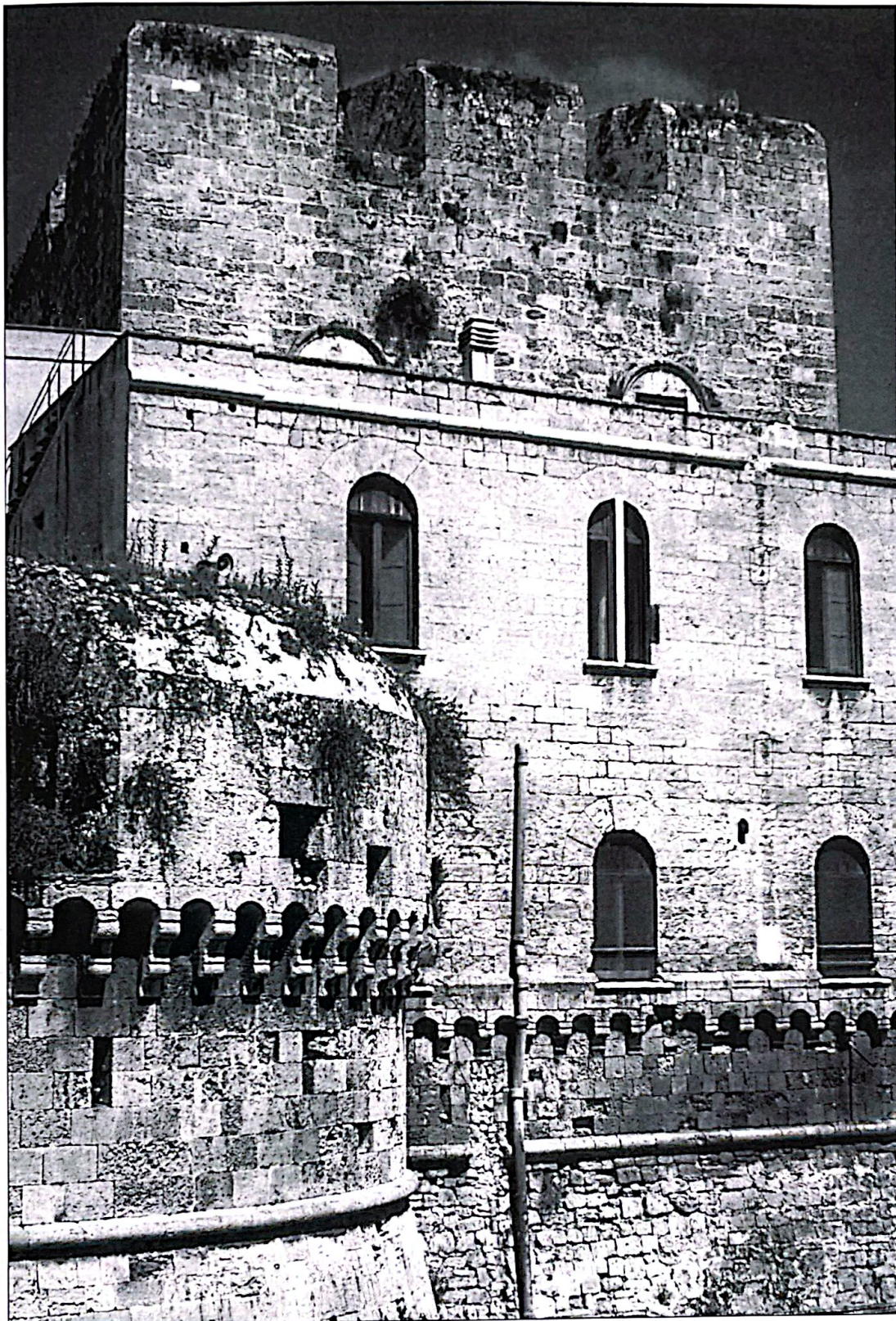


Fig.12 - Corpo di fabbrica destinato a 'locali per uffici' sul lato ovest. Foto 1997

quadro molto desolante»⁸⁸, evidenziando così quella soluzione di continuità tra elaborazione teorica e prassi cui si accennava prima; né un deciso cambiamento nella politica conservativa è impresso con l'istituzione, nel 1933, della Sovrintendenza ai Monumenti, a dirigere la quale è chiamato l'arch. Franco Schettini.⁸⁹

Tale difficoltà nel seguire un coerente orientamento disciplinare è ravvisabile, del resto, anche nelle opere condotte al castello a partire dal 1940: parallelamente alla continua pratica manutentiva e di consolidamento di alcuni apparecchi murari, è infatti riferibile agli anni a cavallo del secondo conflitto mondiale anche la realizzazione dei due corpi di fabbrica che sono addossati, sul fronte ovest, alla muratura federiciana, sottostimando in tal modo l'autenticità del palinsesto figurativo e materiale originario e quindi i «valori rappresentativi ed espressivi [propri] dei manufatti prodotti per 'scopi diversi'», contro quelli comunemente individuati in altre strutture monumentali, quando invece tale distinzione non deve «dar luogo a metodi diversi di intervento»; né anzi «è legittimo pensare a gerarchie di valore che divengano operative, perché esse non possono né essere assolute né istituirsi fra valori diversi, rispondendo ciascuna ad interessi storici e conoscitivi con una insindacabile propria legittimità»⁹⁰.

⁸⁸ Cfr. *Castelli e fortificazioni in Puglia. Visite alle difese marittime dell'età del Vicereame Spagnolo*, a cura di G. CARLONE e G. ANGELINI, Taranto s.d., p. 2.

⁸⁹ Sui restauri condotti negli anni Trenta a cura della Sovrintendenza ai Monumenti di Puglia v., tra gli altri, «Japigia. Rivista Pugliese di Archeologia, Storia e Arte», III, 1936.

⁹⁰ A. BELLINI, *L'intervento strutturale...* cit., p. 4.